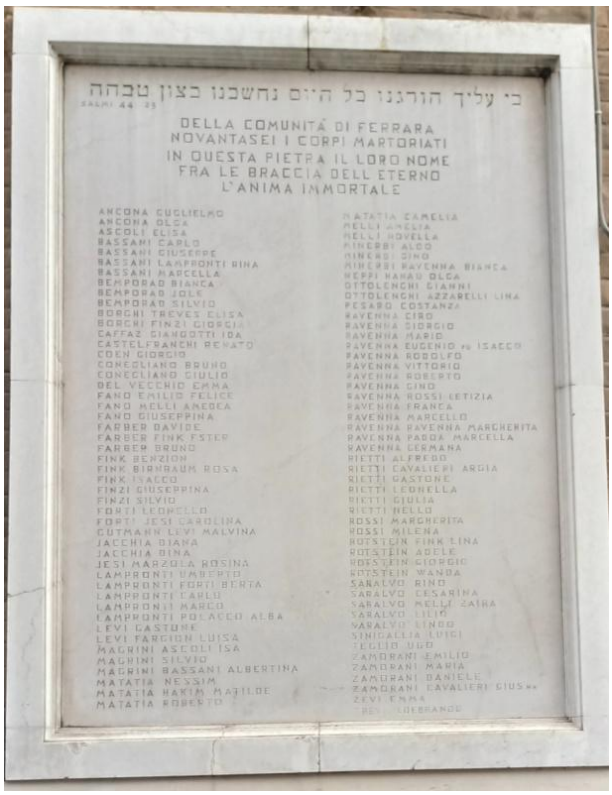
Istituto di Storia Contemporanea Ferrara
Laboratorio di didattica della Storia

DALLA PERDITA DEI DIRITTI ALLA DEPORTAZIONE

GLI EBREI A FERRARA 1938-1945



Lapidi poste ai lati del portone di ingresso alle sinagoghe in via Mazzini, 95

"Quando, nell'agosto del 1945, Geo Josz ricomparve a Ferrara, unico superstite dei centottantatre membri della Comunità israelitica che i tedeschi avevano deportato fin dall'autunno del '43, e che i più consideravano non senza ragione sterminati tutti da un pezzo nelle camere a gas, nessuno in città da principio lo riconobbe".

G. Bassani, *Una lapide in via Mazzini*

2021

INDICE

INTRODUZIONE pag. 3

CENNI STORICI

La Comunità Ebraica Italiana dall'emancipazione sabauda alle leggi razziali pag. 4
I Provvedimenti per la difesa della razza italiana pag. 11
Gli ebrei ferraresi dalla nascita del fascismo al 1937 pag. 14

EBREI A FERRARA DAL 1938 AL 1943

Il 1938: la svolta antisemita del regime pag. 16
Il Manifesto della razza pag. 17
Il censimento nazionale e provinciale pag. 18
La rilevazione degli ebrei residenti a Ferrara pag. 20
Applicazione nelle scuole ferraresi dei Provvedimenti
per la difesa della razza nella scuola fascista pag. 21
La scuola di via Vignatagliata pag. 23
L'applicazione delle leggi per la difesa della razza nel Ferrarese pag. 27
Gli ebrei ferraresi nell'Italia in guerra pag. 30

EBREI A FERRARA DALL'ARMISTIZIO DELL'8 SETTEMBRE 1943 AL 1945

Dalla caduta del governo Mussolini alla nascita della Repubblica Sociale di Salò pag. 33
I primi arresti pag. 35
L'omicidio Ghisellini pag. 37
Cittadini ebrei arrestati nella notte fra il 14 e il 15 novembre 1943 pag. 38
Fossoli: l'anticamera dell'inferno pag. 43
La fuga pag. 45
La liberazione dei deportati pag. 47

GLOSSARIO pag. 48

BIBLIOGRAFIA pag. 50

SITOGRAFIA pag. 52

TESTI LETTERARI pag. 53

VIDEOGRAFIA – DOCUMENTARI pag. 53

INTRODUZIONE

Il lavoro "*Dalla perdita dei diritti alla deportazione - Gli ebrei a Ferrara 1938 - 1945*" è strutturato in due sezioni poste in un rapporto di continuità tematica e cronologica:

1) i **Cenni storici** sviluppano il discorso sulla progressiva perdita dei diritti delle minoranze, in particolare l'ebraica, in Italia;
2) un **Excursus sugli avvenimenti storici** descrive le drammatiche condizioni di vita della Comunità ebraica ferrarese negli anni dal 1938 al 1945.

I C**enni storici** riportano informazioni circa i rapporti intercorsi tra le Comunità di religione ebraica, la Comunità nazionale e le istituzioni politico-amministrative italiane nei decenni precedenti il periodo in esame: dal momento della emancipazione sancita nello Statuto Albertino (1848) fino alla promulgazione e alla attuazione delle Leggi razziali del 1938. Ci si è soffermati sia su quei provvedimenti legislativi che, negli anni Venti e Trenta del Novecento, gradatamente limitarono fino quasi a cancellare i diritti delle minoranze, sia sulla retorica della razza e sulla propaganda, spiccatamente antisemitica, messe in atto dal regime fascista.

L'argomento centrale del lavoro, indicato dal titolo, *"Gli ebrei a Ferrara 1938-1945"* è sviluppato in due periodi (1938-1943; 1943-1945) a sottolineare la svolta verso la deportazione dopo gli avvenimenti del settembre 1943.

La **ricostruzione storica è condotta in linea cronologica** ed è presentata nell'intreccio tra i provvedimenti legislativi nazionali e le applicazioni a livello locale, con l'intento di evidenziare i vissuti degli ebrei ferraresi nei momenti più tragici: i censimenti, la promulgazione delle leggi razziali, gli anni della guerra, l'Armistizio e la istituzione della Repubblica Sociale Italiana. La relazione tra i due livelli del potere (centrale/nazionale periferico/locale) può essere analizzata anche mediante una lettura "integrata" della parte conclusiva dei Cenni storici (**le leggi razziali**) e delle relative pagine del testo su Ferrara.

L'intero percorso della "narrazione" è costruito con l'apporto di citazioni di testi storici, da brani letterari: romanzi a carattere memorialistico-autobiografico, lettere, diari, interviste ad alcuni sopravvissuti ai campi di sterminio; sono stati inoltre consultati e proposti documenti presenti nell'Archivio di Stato di Ferrara e infine articoli tratti dai quotidiani dell'epoca.

Il testo è stato arricchito da materiale iconografico pertinente.

Riteniamo che testi e documentazione possano offrire, oltre alla conoscenza di fatti nazionali e locali, spunti per riflessioni e approfondimenti su alcuni temi presenti nel percorso: il ruolo dell'apparato burocratico nell'organizzazione delle varie fasi della persecuzione, il clima particolare di violenza e di terrore instauratosi a Ferrara, il senso di incredulità che pervade la Comunità fino alle soglie della tragedia, il coinvolgimento non solo di persone emergenti, ma anche di persone comuni.

Con il **Glossario** si vuole favorire la conoscenza di termini, aspetti e problemi connessi al mondo ebraico citati nella narrazione.

Bibliografia, **sitografia**, **testi letterari**, **videografia** e **documentari** suggeriscono letture e attività da svolgere in relazione ai contenuti proposti.

CENNI STORICI

La Comunità Ebraica Italiana dall'emancipazione sabauda alle leggi razziali

Gli ebrei italiani avevano partecipato con entusiasmo alle lotte risorgimentali: l'Unità d'Italia significava l'estensione a tutto il regno dello Statuto Albertino, in vigore nel Regno di Sardegna già dal 1848, e dei decreti che avevano garantito il riconoscimento dell'uguaglianza dei diritti e la fine dell'emarginazione.

1) STATUTO ALBERTINO - 4 MARZO 1848

Art. I. La Religione cattolica, apostolica, e romana, è la sola Religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi.
Art. 24. Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla legge. Tutti godono egualmente i diritti civili e politici, e sono ammissibili alle cariche civili, e militari, salve le eccezioni determinate dalle Leggi.

2) DECRETO, 29 MARZO 1848 N. 688
CARLO ALBERTO PER GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME ECC. ECC.
Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno abbiamo ordinato ed ordiniamo: gli israeliti regnicoli godranno alla data del presente di tutti i diritti civili e della facoltà di conseguire i gradi accademici.

3) DECRETO, 19 GIUGNO 1848 N. 735

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA – CARIGNANO LUOGOTENENTE GENERALE DI S.M. NEI REGII STATI IN ASSENZA DELLA M.S.
La differenza di culto non forma eccezione al godimento dei diritti civili e politici, ed all'ammissibilità alle cariche civili e militari.

Lo Stato liberale, infatti, era fondato su una visione laica che riconosceva a tutti i suoi appartenenti l'eguaglianza e l'uniformità dei diritti e dei doveri dei singoli indipendentemente dalle specificità dei gruppi minoritari, tra cui gli ebrei.
La nuova situazione determinò una diversa distribuzione sul territorio della popolazione ebraica: si ebbe un progressivo incremento demografico delle Comunità israelitiche nelle grandi città e conseguente impoverimento demografico e socio-economico delle piccole Comunità.

La partecipazione degli ebrei alla vita economica, sociale e politica fu attiva e favorì un rapido processo di assimilazione; salvo alcune eccezioni furono accolti e trattati senza riserve in quello Stato che avevano contribuito a creare. Assunsero ruoli di particolare rilievo ai vertici politici: Isacco Artom fu collaboratore stretto di Cavour; Luigi Luzzatti divenne Presidente del Consiglio dei Ministri dal maggio 1910 al marzo 1911; Giuseppe Emanuele Modigliani e Claudio Treves furono tra i massimi esponenti del socialismo dell'epoca. Nel 1904 il re Vittorio Emanuele III, incontrando a Roma Teodoro Herzl (fondatore del Sionismo[1]) e l'avvocato ferrarese Felice Ravenna (presidente della Federazione Sionistica Italiana), dichiarava *"Gli ebrei italiani appartengono come tutti i loro compatrioti alla nazione italiana e non si differenziano da essi se non per il culto che professano"*.

---

1 Sionismo: Movimento politico ideologico volto alla creazione di uno stato ebraico (da SION, la collina di Gerusalemme). Fu fondato da Theodor Herzl nel Congresso di Basilea nel 1897 con lo scopo di *"(...) di creare in Palestina una sede nazionale per il popolo ebraico garantita dal diritto pubblico"* (dalla carta costitutiva dell'Organizzazione Sionistica Mondiale).

Particolarmente attiva fu la partecipazione alla Prima Guerra Mondiale intesa come il completamento degli ideali e del percorso risorgimentale.

"Anche al fronte vollero sentirsi uguali a tutti gli altri: soldati, eroi, ma soprattutto cittadini".

Tagliacozzo, L., *SHALOM*, in "Mensile ebraico d'informazione e cultura", 3 gennaio 2009.

Nel tormentato periodo del dopoguerra gli ebrei si comportarono come tutti gli altri italiani: una parte aderì al P.N.F.; molti altri si opposero alle violenze fasciste e al totalitarismo, motivati più da convinzioni democratiche che dalla difesa di una Comunità che allora non ritenevano minacciata.
"In estrema sintesi si può osservare che gli ebrei italiani erano fascisti come gli altri italiani, più antifascisti degli altri italiani".

Sarfatti, M., *Gli ebrei nell'Italia fascista*, Einaudi, 2007, p. 25.

Il regime totalitario fascista infatti all'inizio non si era caratterizzato esplicitamente come antisemita. La posizione di Mussolini verso gli ebrei era ondivaga, ma non apertamente ostile.
Per esempio nel 1932 dichiarava: *"L'antisemitismo non esiste in Italia. Gli ebrei si sono sempre comportati bene come cittadini e come soldati si sono battuti coraggiosamente. Essi occupano posti elevati nelle università, nell'esercito, nelle banche".*

Ludwig E., *Colloqui con Mussolini*, Collana Le Scie, Mondadori, 2000,
e in Marie Anne Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, Il Mulino, 2008, p. 105.

Nello stesso tempo circolavano giornali strettamente legati al regime il cui antisemitismo diventava progressivamente più virulento, soprattutto dopo l'ascesa al potere di Hitler nel 1933.

Ricordiamo in particolare "La Vita Italiana" diretto da Giovanni Preziosi,

"Il Tevere" diretto da Telesio Interlandi

e "Il Regime Fascista" di Farinacci.

Gli articoli, su questi e su altri giornali anche di matrice cattolica, riprendevano i temi classici dell'antigiudaismo dal deicidio ai riti cruenti. Soprattutto alimentavano l'accusa di congiura internazionale massonica per l'occupazione dei centri del potere e della finanza. Inoltre si accusavano gli ebrei di essere stati alla guida della rivoluzione bolscevica. Dopo l'ascesa al potere di Hitler nel 1933 questa parte della stampa si schierò decisamente a favore della dura politica antisemita del Führer.

A partire già dagli anni Venti una serie di provvedimenti legislativi minava dalle fondamenta quella parità di diritti che lo stato liberale aveva garantito.

Nel 1923 fu varata la Riforma Gentile che riordinava l'intero sistema scolastico e prevedeva *"a fondamento e coronamento dell'istruzione elementare in ogni suo grado"* l'insegnamento della religione cattolica tramite docenti dichiarati idonei dall'autorità ecclesiastica.
Nel 1929, con la firma dei Patti Lateranensi, la religione cattolica veniva riconosciuta come unica Religione di Stato e l'insegnamento era esteso anche ai gradi scolastici superiori. In seguito fu istituito un controllo stringente anche sui libri di testo delle varie discipline che dovevano corrispondere ai principi e ai valori del cattolicesimo. Nessuno spazio era riservato ai cosiddetti "Culti Ammessi", tra cui quello ebraico.
Cadeva definitivamente quella separazione tra Stato e Chiesa che aveva caratterizzato l'Italia liberale e che aveva garantito agli ebrei parità di diritti.

Ci sto corrente con la Posta

GAZZETTA UFFICIALE

PARTE PRIMA DEL REGNO D'ITALIA

Anno 71° Roma - Domenica, 26 ottobre 1930 - Anno VIII Numero 251 (Straordinario)

1727. — RELAZIONE e REGIO DECRETO 19 ottobre 1930, n. 1398.

Approvazione del testo definitivo del Codice Penale.

1728. — RELAZIONE e REGIO DECRETO 19 ottobre 1930, n. 1399.

Approvazione del testo definitivo del Codice di Procedura Penale.

ROMA
ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO
LIBRERIA
1930 - Anno VIII

Tra il 1926 e il 1930 furono varati il Testo Unico di Pubblica Sicurezza e il Nuovo Codice Penale (Codice Rocco, dal nome del Guardasigilli) che tra l'altro stabilivano definitivamente la diversa tutela giuridica della religione cattolica rispetto alle altre religioni.
Nel libro II, titolo IV, articoli 402 – 403 si trattavano i "*Delitti contro il sentimento religioso*"; ad esempio l'articolo 402 stabiliva che "*Chiunque pubblicamente vilipenda la religione di Stato è punito con la reclusione fino a un anno".*
Il "vilipendio" verso altre religioni non era considerato e inutili furono gli appelli presentati da Angelo Sereni, presidente delle Comunità israelitiche.

Il titolo X inoltre trattava dei "Delitti contro l'integrità e la sanità della stirpe" (articoli 545-555).

Il Codice Rocco conteneva anche un altro importante passo: nella relazione a S. M. Il Re con cui il Ministro presentava per l'approvazione il testo definitivo del Codice si affermava:

"(...) Infine, quale organismo etico - religioso, lo Stato ci appare come la Nazione medesima, in esso organizzata, cioè come un'unità non solo sociale, ma altresì etnica, legata da vincoli di razza, di lingua, di costume, di tradizioni storiche, di moralità di religione, e vivente, quindi, non di puri bisogni materiali o economici, ma anche, e sovratutto, di bisogni psicologici o spirituali, siano essi intellettuali o morali o religiosi (...)".

Il concetto di "razza", inserito in un testo di tale rilevanza, rappresentava una concreta premessa agli sviluppi razzistici del regime.

Tra il 1927 e il 1930 fu elaborata ed emanata la Legge Falco (dal nome del giurista ebreo Mario Falco che ne fu l'ispiratore): "Norme sulle Comunità israelitiche e sulla Unione delle Comunità medesime". Con tale legge entrava in vigore la riforma che *"(...) trasformava le comunità ebraiche in enti pubblici, uniformava gli ordinamenti".*

I. Pavan, *Una premessa dimenticata*, in *Le radici storiche dell'antisemitismo in Italia*, a cura di M. Caffiero, Ed. Viella, Roma, 2009, p. 150.

Le piccole Comunità venivano assorbite nell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane; l'iscrizione di ogni individuo alla Comunità di riferimento territoriale era obbligatoria; era prevista la possibilità di uscita da essa attraverso un formale atto di abiura, ma si cessava di essere ebrei.
La riforma fu accolta con favore dagli interessati poiché razionalizzava, riordinava, riduceva le disuguaglianze. In realtà rendeva le Comunità sottomesse, in quanto enti di diritto pubblico, al diretto controllo statale e quindi politico ed era la diretta conseguenza di una visione totalitaria del regime.

"Come si può intuire, negli anni Venti, pur in modo embrionale si stavano coagulando arcaici elementi antigiudaici di matrice religiosa, che si sommavano a recenti elementi antisemiti di matrice cosiddetta razziale, mescolati a diffidenze antisioniste. Questo processo, che sarebbe stato comunque gravido di incognite e di conseguenze, aveva luogo in un ambiente malsano, fascista e totalitario, soggetto quindi a logiche brutali di opportunismo e strumentalizzazione. Che tra gli ebrei italiani e il governo fascista ci fossero momenti di apparente disgelo non deve trarre in inganno. Il rapporto tra i due soggetti in questione, naturalmente, non era affatto equilibrato: il regime si muoveva ispirandosi a criteri di cinico opportunismo, mentre gli ebrei erano unicamente impegnati in una sorta di autodifesa contro l'ineluttabile. L'ideologia fascista, la sua cultura rozza e la sua retorica, la sua violenza intrinseca non potevano avere alcun riguardo per le minoranze".

R. Calimani, *Storia degli ebrei di Roma. Dall'emancipazione ai giorni nostri*, Mondadori, 2017, pag. 241.

Fu con la conquista dell'Etiopia e con la proclamazione dell'Impero che si cominciò a definire un sistema di leggi che aprirono la strada alle Leggi razziali del '38.

Nel 1936 Mussolini, davanti al Gran Consiglio del Fascismo aveva sostenuto la necessità di "*affrontare il problema razziale e introdurlo nella letteratura e nella dottrina fascista"*

Marie Anne Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, Il Mulino, p. 64.

Tutta la legislazione relativa ai sudditi nelle colonie africane unificate nell'Africa Orientale Italiana era decisamente di stampo razziale, basata su una netta distinzione tra sudditi e cittadini e diretta soprattutto contro il meticciato e la formazione di coppie miste; il 19 aprile 1937 (convertito in legge il 30 dicembre) fu emanato il provvedimento legislativo relativo ai rapporti di indole coniugale tra cittadini e sudditi nelle colonie, che può in un certo senso essere considerato il primo provvedimento segregazionista di tipo razzista. Si inaugurava, sul piano giuridico, l'adozione di un razzismo biologico basato sulla superiorità della razza e sulla purezza del sangue.

Le sanzioni internazionali, la guerra di Spagna, l'avvicinamento alla Germania fino alla costituzione dell'Asse Roma - Berlino, impressero una rapida accelerazione verso la tragedia del 1938.
Nel 1936 era stato pubblicato un libro di Paolo Orano "Gli ebrei in Italia" in cui l'antisemitismo era sostenuto facendo ricorso ai classici temi contro gli ebrei, temi che vennero ripresi e accentuati da numerose altre pubblicazioni. I tempi erano cambiati; il dibattito, prima confinato a giornali di

regime con limitato seguito, ora veniva affrontato sui quotidiani nazionali e su una parte della stampa cattolica.

Il 14 luglio 1938 veniva pubblicato sul “Giornale d’Italia”, inizialmente in forma anonima, col titolo “Il Fascismo e i problemi della razza” il “Manifesto degli scienziati razzisti” (Manifesto della razza) firmato poi da un gruppo di scienziati.
Il testo, elaborato sotto l’egida del Ministero della cultura popolare e ispirato direttamente da Mussolini, era costituito da 10 articoli scritti in modo semplice e chiaro, di grande efficacia retorica, con lo scopo di diffondere presso un largo pubblico la consapevolezza della superiorità della “razza” italiana sostenuta su basi essenzialmente biologiche e della necessità di tutelarne la “purezza”. Si sosteneva esplicitamente che gli ebrei non appartengono alla razza italiana (art. 9).

RAZZISMO ITALIANO

Un gruppo di studiosi fascisti docenti nelle Università italiane sotto l'egida del Ministero della Cultura Popolare ha fissato nei seguenti termini quella che è la posizione del Fascismo nei confronti dei problemi della razza:

1 LE RAZZE UMANE ESISTONO. — La esistenza delle razze umane non è già una astrazione del nostro spirito, ma corrisponde a una realtà fenomenica, materiale, percepibile con i nostri sensi. Questa realtà è rappresentata da masse, quasi sempre imponenti, di milioni di uomini, simili per caratteri fisici e psicologici che furono ereditati e che continuano ad ereditarsi. Dire che esistono le razze umane non vuol dire a priori che esistono razze umane superiori o inferiori, ma soltanto che esistono razze umane differenti.

2 ESISTONO GRANDI RAZZE E PICCOLE RAZZE. — Non bisogna soltanto ammettere che esistano i gruppi sistematici maggiori, che comunemente sono chiamati razze e che sono individualizzati solo da alcuni caratteri, ma bisogna anche ammettere che esistano gruppi sistematici minori (come per es. i nordici, i mediterranei, i dinarici, ecc.) individualizzati da un maggior numero di caratteri comuni. Questi gruppi costituiscono dal punto di vista biologico le vere razze, la esistenza delle quali è una verità evidente.

3 IL CONCETTO DI RAZZA E' CONCETTO PURAMENTE BIOLOGICO. Esso è quindi basato su altre considerazioni che non i concetti di popolo e di nazione, fondati essenzialmente su considerazioni storiche, linguistiche, religiose. Però alla base delle differenze di popolo e di nazione stanno delle differenze di razza. Se gli Italiani sono differenti dai Francesi, dai Tedeschi, dai Turchi, dai Greci, ecc., non è solo perchè essi hanno una lingua diversa e una storia diversa, ma perchè la costituzione razziale di questi popoli è diversa. Sono state proporzioni diverse di razze differenti che da tempo molto antico costituiscono i diversi popoli, sia che una razza abbia il dominio assoluto sulle altre, sia che tutte risultino fuse armonicamente, sia, infine, che persistano ancora inassimilate una alle altre le diverse razze.

4 LA POPOLAZIONE DELL'ITALIA ATTUALE E' DI ORIGINE ARIANA E LA SUA CIVILTA' E' ARIANA. — Questa popolazione a civiltà ariana abita da diversi millenni la nostra penisola: ben poco è rimasto della civiltà delle genti preariane. L'origine degli Italiani attuali parte essenzialmente da elementi di quelle stesse razze che costituiscono e costituirono il tessuto perennemente vivo dell'Europa.

5 E' UNA LEGGENDA L'APPORTO DI MASSE INGENTI DI UOMINI IN TEMPI STORICI. — Dopo l'invazione dei Longobardi non ci sono stati in Italia altri notevoli movimenti di popoli capaci di influenzare la fisonomia razziale della nazione. Da ciò deriva che, mentre per altre nazioni europee la composizione razziale è variata notevolmente in tempi anche moderni, per l'Italia, nella sue grandi linee, la composizione razziale di oggi è la stessa di quella che era mille anni fa: i quarantaquattro milioni d'Italiani di oggi rimangono quindi nell'assoluta maggioranza a famiglie che abitano l'Italia da un millennio.

6 ESISTE ORMAI UNA PURA " RAZZA ITALIANA ". — Questo enunciato non è basato sulla confusione del concetto biologico di razza con il concetto storico-linguistico di popolo e di nazione, ma sulla purissima parentela di sangue che unisce gli Italiani di oggi alle generazioni che da millenni popolano l'Italia. Questa antica purezza di sangue è il più grande titolo di nobiltà della Nazione italiana.

7 E' TEMPO CHE GLI ITALIANI SI PROCLAMINO FRANCAMENTE RAZZISTI. — Tutta l'opera che finora ha fatto il Regime in Italia è in fondo del razzismo. Frequentissimo è stato sempre nei discorsi del Capo il richiamo ai concetti di razza.
La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche o religiose.
La concezione del razzismo in Italia deve essere essenzialmente italiana e l'indirizzo ariano-nordico. Questo non vuole dire però introdurre in Italia le teorie del razzismo tedesco come sono o affermare che gli Italiani e gli Scandinavi sono la stessa cosa. Ma vuole soltanto additare agli Italiani un modello fisico e soprattutto psicologico di razza umana che per i suoi caratteri puramente europei si stacca completamente da tutte le razze extra europee, questo vuol dire elevare l'Italiano ad un ideale di superiore coscienza di se stesso e di maggiore responsabilità.

8 E' NECESSARIO FARE UNA NETTA DISTINZIONE TRA I MEDITERRANEI D'EUROPA (OCCIDENTALI) DA UNA PARTE GLI ORIENTALI E GLI AFRICANI DALL'ALTRA. — Sono perciò da considerarsi pericolose le teorie che sostengono l'origine africana di alcuni popoli europei e comprendono in una comune razza mediterranea anche le popolazioni semitiche e camitiche stabilendo relazioni e simpatie ideologiche assolutamente inammissibili.

9 GLI EBREI NON APPARTENGONO ALLA RAZZA ITALIANA. — Dei semiti che nel corso dei secoli sono approdati sul sacro suolo della nostra Patria nulla in generale è rimasto. Anche l'occupazione araba della Sicilia nulla ha lasciato all'infuori del ricordo di qualche nome; e del resto il processo di assimilazione fu sempre rapidissimo in Italia.
Gli ebrei rappresentano l'unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia perchè essa è costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli Italiani.

10 I CARATTERI FISICI E PSICOLOGICI PURAMENTE EUROPEI DEGLI ITALIANI NON DEVONO ESSERE ALTERATI IN NESSUN MODO. — L'unione è ammissibile solo nell'ambito delle razze europee, nel quale caso non si deve parlare di vero e proprio ibridismo, dato che queste razze appartengono ad un corpo comune e differiscono solo per alcuni caratteri, mentre sono uguali per moltissimi altri. Il carattere puramente europeo degli Italiani viene alterato dall'incrocio con qualsiasi razza extra-europea e portatrice di una civiltà diversa dalla millenaria civiltà degli ariani.

Manifesto del razzismo italiano

Art. 9 “GLI EBREI NON APPARTENGONO ALLA RAZZA ITALIANA. - Dei semiti che nel corso dei secoli sono approdati sul sacro suolo della nostra Patria nulla in generale è rimasto. Anche l’occupazione araba della Sicilia nulla ha lasciato all’infuori del ricordo di qualche nome; e del resto il processo di assimilazione fu sempre rapidissimo in Italia.
Gli ebrei rappresentano l’unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia perché essa è costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli Italiani”.

Il comunicato stampa del Ministro Starace

"Il ministro Segretario del Partito ha ricevuto un gruppo di studiosi fascisti, docenti nelle Università italiane, che hanno sotto l'egida del Ministero della Cultura popolare redatto o aderito alle proposizioni che fissano la base del razzismo fascista.
Erano presenti i fascisti:
dott. Lino Businco, assistente di patologia generale nell'Università di Roma,
prof. Lidio Cipriani, incaricato di antropologia nell'Università di Firenze direttore del Museo Nazionale di antropologia ed etnologia di Firenze,
prof. Arturo Donaggio, direttore della clinica neuropsichiatrica dell'Università di Bologna, presidente della Società italiana di psichiatria,
dott. Leone Franzi, assistente nella clinica pediatrica dell'Università di Milano,
prof. Guido Landra, assistente di antropologia nell'Università di Roma,
sen. Nicola Pende, direttore dell'Istituto di patologia speciale medica dell'Università di Roma,
dott. Marcello Ricci, assistente di zoologia all'Università di Roma,
prof. Franco Savorgnan, ordinario di demografia nell'Università di Roma, presidente dell'Istituto centrale di statistica,
on. Sabato Visco, direttore dell'Istituto di fisiologia generale dell'Università di Roma e direttore dell'Istituto nazionale di biologia presso il Consiglio nazionale delle ricerche,
prof. Edoardo Zavattari, direttore dell'Istituto di zoologia dell'Università di Roma.
Alla riunione ha partecipato il ministro della Cultura Popolare", *Dino Alfieri.*

Il Segretario del Partito, Achille Starace, mentre ha elogiato la precisione e la concisione delle tesi ha ricordato che il Fascismo attua da sedici anni una politica razzista che consiste nel realizzare, attraverso l'azione delle istituzioni del Regime, un continuo miglioramento quantitativo e qualitativo della razza.
Il Segretario del Partito ha soggiunto che il Duce parecchie volte, nei suoi scritti e discorsi, ha accennato alla razza italiana quale appartenente al gruppo cosiddetto degli indo-europei.
Anche in questo campo il Regime ha seguito il suo indirizzo fondamentale: prima l'azione, poi la formulazione dottrinaria, la quale non deve essere considerata accademica cioè fine a se stessa, ma come determinante un'ulteriore precisazione politica. Con la creazione dell'Impero la razza italiana è venuta in contatto con altre razze, deve quindi guardarsi da ogni ibridismo e contaminazione. Leggi «razziste» in tale senso sono già state elaborate e applicate con fascistica energia nei territori dell'Impero.
Quanto agli ebrei, essi si considerano da millenni, dovunque e anche in Italia, come una «razza» diversa e superiore alle altre, ed è notorio che nonostante la politica tollerante del Regime gli ebrei hanno, in ogni Nazione, costituito -coi loro uomini e coi loro mezzi -lo stato maggiore dell'antifascismo.
Il Segretario del Partito Starace ha infine annunciato che l'attività principale degli Istituti di cultura fascista nel prossimo anno XVII sarà l'elaborazione e diffusione dei princìpi fascisti in tema di razza, princìpi che hanno già sollevato tanto interesse in Italia e nel mondo.

Roma, 25 luglio 1938

Il Manifesto veniva poi pubblicato di nuovo il 5 agosto 1938 sul primo numero della rivista "La Difesa della Razza", diretta da Telesio Interlandi.
La rivista, che continuò le pubblicazioni fino al 20 giugno 1943, fu uno strumento fondamentale per la diffusione dell'ideologia razzista grazie alla grafica modernissima, all'ampio corredo fotografico e agli articoli scritti da nomi importanti della scienza, legati al regime fascista.

La copertina del primo numero è una sorta di "capolavoro" di sintesi dell'ideologia aberrante ormai diffusa in Italia e preannuncia efficacemente i tempi tragici ormai imminenti. Il gladio separa violentemente un profilo classico di statua greco-romana dai profili deformati e grotteschi di un ebreo e di un africano.

Copertina della rivista “La Difesa della Razza”

La strada per le Leggi razziali era ormai aperta.

Il 22 agosto 1938 veniva indetto e gestito dalla Demorazza[2], un censimento speciale degli ebrei da cui risultò che i residenti in Italia iscritti a una Comunità o che avevano dichiarato di appartenere all’ebraismo erano 46.656.

Nel frattempo si stava preparando la legislazione che avrebbe dato inizio alla vera e propria persecuzione della popolazione ebraica.

[2] Demorazza: acronimo con cui è nota la “Direzione generale per la demografia e la razza” istituita il 17 luglio 1938 in sostituzione dell’Ufficio centrale demografico del Ministero dell’Interno.

I Provvedimenti per la difesa della razza italiana

I primi provvedimenti furono varati in vista dell'apertura dell'anno scolastico: il 2 settembre il Consiglio dei Ministri approvò i "Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista" (Regio Decreto Legge n. 1390 – 5 settembre 1938). Il provvedimento sanciva l'esclusione dalle scuole di ogni ordine e grado di insegnanti ed alunni di "razza ebraica".

TORINO
Anno 72 Num. 209
Ogni numero 30 centesimi

LA STAMPA

SABATO
3 Settembre 1938
Anno XVI

In attesa delle deliberazioni del Gran Consiglio

Il Consiglio dei Ministri delibera l'esclusione dalle scuole di tutti gli insegnanti ed alunni nati da genitori di razza ebraica

Il testo del decreto

La sospensione dal servizio stabilita a partire dal 16 ottobre -- Numerosi altri provvedimenti in materia scolastica ed economica

L'eco all'estero

Piena solidarietà in Germania -- La stampa inglese ripete i vecchi temi e dice di credere che gli ebrei potranno stabilirsi in Etiopia

I giornali di Londra toccati sul vivo

Titolo della prima pagina de "La Stampa" del 3 settembre 1938

Un secondo decreto (RDL 23 settembre 1938 n. 1630) concesse alle Comunità israelitiche la possibilità di istituire proprie scuole.
I decreti colpirono 200 professori (di cui 98 docenti universitari) e 5.600 studenti.
Il **6 ottobre 1938** il Gran Consiglio del Fascismo approva una "**Dichiarazione sulla razza**", sollecitamente tradotte in provvedimenti legislativi.
Il corpo più consistente di leggi venne varato con il RDL n. 1728 del 17 novembre 1938. Gli ebrei venivano colpiti in ogni settore della loro vita: non potevano sposare cittadini di "razza ariana", avere domestici ariani, non potevano più lavorare nelle amministrazioni pubbliche, nelle banche o nelle assicurazioni e fortemente limitate erano le proprietà e i beni che potevano possedere.

CORRIERE DELLA SERA

Le leggi per la difesa della razza
approvate dal Consiglio dei ministri

I matrimoni misti sono proibiti - La definizione di «ebreo», le discriminazioni e l'annotazione allo Stato Civile - L'esclusione dagli impieghi statali, parastatali e di interesse pubblico - Le norme concernenti le scuole elementari e medie e gli insegnanti

Prima pagina del "Corriere della Sera" del 16 novembre 1938

Con la firma del re Vittorio Emanuele III del 17 novembre vengono emanati i "*Provvedimenti per la difesa razza italiana*" (**Regio decreto 1728**).

Tutta la legislazione razziale, accompagnata da una forte campagna di stampa, viene articolata partendo dalla definizione di "*ebreo*", fondata sul legame di sangue, coerentemente con un'impostazione biologica dell'appartenenza al popolo e alla Nazione italiana.

DECRETO-LEGGE 17 novembre 1938-XVII, n.1728

Provvedimenti per la difesa della razza italiana

VITTORIO EMANUELE III PER GRAZIA DI DIO E PER LA VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA IMPERATORE D'ETIOPIA

CAPO I

Provvedimenti relativi ai matrimoni

Art. 1. Il matrimonio del cittadino italiano di razza ariana con persona appartenente ad altra razza è proibito. Il matrimonio celebrato in contrasto con tale divieto è nullo.

In particolare, riguardo i **Provvedimenti relativi ai matrimoni,** l' art. 8 sancisce che:

- è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica;
- è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera;
- è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica qualora sia ignoto il padre;
- è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo, manifestazioni di ebraismo. Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che, alla data del 11 ottobre 1938-XVI, apparteneva a religioni diversa da quella ebraica.

CAPO II

Degli appartenenti alla razza ebraica

- **Art. 9**. L'appartenenza alla razza ebraica deve essere denunziata ed annotata nei registri **dello stato civile e della popolazione**. (...);

- **Art. 10**. I cittadini italiani di razza ebraica non possono:
- a) prestare servizio militare in pace e in guerra;
- c) essere proprietari o gestori, a qualsiasi titolo, di aziende dichiarate interessanti la difesa della Nazione, (…);
- d) essere proprietari di terreni che, in complesso, abbiano un estimo superiore a lire cinquemila;
- e) essere proprietari di fabbricati urbani che, in complesso, abbiano un imponibile superiore a lire ventimila. (...);

Art. 12. Gli appartenenti alla razza ebraica non possono avere alle proprie dipendenze, in qualità di domestici, cittadini italiani di razza ariana. (...).

Dopo le deliberazioni del Consiglio dei Ministri –
Prima vignetta "*Gli ebrei non possono …*" - Seconda vignetta "*Non vi possono essere ebrei …*"

Fotografia di un negozio ebreo chiuso per sempre

"Chiesi a mio padre perché? Sapevo di non aver fatto cose gravissime. Mi spiegarono che, essendo noi ebrei, c'erano nuove leggi che facevano sentire i bambini invisibili"
Liliana Segre – Rondine (AR) Cittadella della Pace – venerdì 9 ottobre 2020

Gli ebrei ferraresi dalla nascita del fascismo al 1937

Negli anni di ascesa e di affermazione del regime fascista nella Comunità ebraica ferrarese riscontriamo comportamenti simili a quelli di tutti gli ebrei italiani; possiamo individuare tre diversi approcci: una minoranza aderisce al fascismo; un secondo gruppo, anch'esso minoritario, si schiera decisamente all'opposizione. La maggioranza della Comunità aspira a vivere tranquilla, ad essere lasciata in pace dal regime, libera di muoversi nel mondo economico al pari della borghesia agraria, industriale, professionale e commerciale della provincia.

Nel 1920 fra i 222 iscritti al Fascio[3] di Ferrara si contano solo undici ebrei, fra i quali Enrico Bassani, il padre dello scrittore Giorgio Bassani.

Dopo la marcia su Roma gli ebrei ferraresi iscritti salgono a 25 su un totale di 303 aderenti: non è una vera e propria adesione attiva e unanime, bensì una partecipazione al finanziamento del nuovo movimento. Nell'elenco dei finanziatori del Fascio, pubblicato come ringraziamento su "Il Balilla[4]" del 27 marzo 1921, compaiono almeno tredici ebrei ferraresi e, tra i diciassette agrari compresi nella prima lista dei sottoscrittori per il Fascio, ci sono sei ebrei.

Molti dei circa 700 cittadini ebrei rivestono ruoli di primo piano nella vita culturale ed economica della città. Ciro Contini, è un famoso architetto ed urbanista, Vittore Veneziani è direttore dei Cori scaligeri. Felice Ravenna è presidente delle Comunità israelitiche italiane, il comm. Ausonio Ravenna, rappresentante della Federazione Provinciale dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia nel Consiglio di Patronato per i liberati del carcere. Il prof. Silvio Magrini è presidente del Consorzio idraulico di Terre Vecchie; il cav. Gino Minerbi è presidente della sezione provinciale dell'Associazione Nazionale dei Ciechi. Il cav. Felice Bassani è alla presidenza dell'Unione Provinciale Fascista dei Commercianti e il grand'uff. Guido Tedeschi è il revisore dei conti della Banca d'Italia.

Fino al 1937 fra il fascismo e la Comunità ebraica ferrarese permane un rapporto di convivenza sostanzialmente pacifico: dal 1926 al 1938 è podestà[5] di Ferrara Renzo Ravenna[6] di origine ebraica e amico di Italo Balbo[7].

---

[3] Fascio e fascismo sono due termini che derivano da "Fasci di combattimento", movimento fondato da Mussolini a Milano il 23 marzo 1919. L'insegna era il fascio littorio, insegna e simbolo del potere degli alti magistrati dell'antica Roma formato da un fascio di verghe e una scure ed era portato dai littori (ufficiali subalterni).

[4] "Il Balilla" settimanale della Federazione dei Fasci Ferraresi di Combattimento, il primo numero esce il 23/1/1921.

[5] Durante il regime fascista il podestà era nominato dal Governo ed era a capo dell'amministrazione comunale; sommava le funzioni del sindaco, della giunta municipale e del consiglio comunale.

[6] Nato a Ferrara nel 1893, frequenta l'Istituto Tecnico, poi il Liceo Ariosto e si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza conseguendo la laurea nel 1919. Nel corso della Prima Guerra Mondiale si arruola come volontario e si distingue per le sue competenze, scalando velocemente la gerarchia militare. A guerra conclusa, ricopre la carica di segretario dell'Associazione Nazionale Combattenti. Alle elezioni del 1920 è candidato, inserito nelle liste del Blocco Nazionale e nel 1924 si iscrive al Partito Nazionale Fascista. Ravenna segue a Roma Italo Balbo, suo amico fraterno e sottosegretario all'Economia. Si trattiene nella capitale per circa un anno. Il 16 dicembre 1926 Renzo Ravenna riceve l'incarico di Podestà di Ferrara ed è il primo ebreo a ricoprire questo ruolo, incarico che svolge con grande senso di responsabilità, cercando di incentivare la situazione economica, sociale e culturale della città. Sembra che inizialmente la nomina di Renzo Ravenna a Podestà di Ferrara sia stata strategica per evitare fratture nel fascismo ferrarese, dopo l'omicidio di Matteotti. Tuttavia la sua presenza è mal sopportata dai vertici del regime e nel 1938 con la progressiva emanazione delle Leggi razziali, Ravenna è costretto a lasciare l'incarico in seguito alle pressioni esercitate dal Governo.

[7] (Quartesana, Ferrara 1896 - Tobruch, Libia 1940) Partecipa alla Prima e alla Seconda Guerra Mondiale, Quadrumviro nella Marcia su Roma e fondatore del fascismo ferrarese, ricopre importanti cariche politiche e militari, compresa la carica di Governatore della Libia. Come Ministro della Regia Aeronautica ha un ruolo importante nell'organizzazione dell'Aeronautica italiana, con particolare riguardo per quella ferrarese. Protagonista di spettacolari trasvolate atlantiche diventa famoso a livello internazionale, dando impulso alle comunicazioni aeree transoceaniche.

A partire dagli anni Trenta, però, anche alla relativamente tranquilla Comunità ebraica ferrarese cominciano a giungere segnali della progressiva erosione dei diritti e dell'integrazione che molti ebrei credevano conquistata.

Il 4 aprile 1934 il Prefetto di Ferrara riceve dal Ministero dell'Interno[8] una perentoria sollecitazione a sostituire il podestà Renzo Ravenna: "*Viene riferito che codesta cittadinanza sarebbe scontenta di avere a capo dell'Amministrazione comunale un podestà di religione israelitica. Essa, pertanto, ne desidererebbe la sostituzione con un podestà cattolico".*

AdS Ferrara Prefettura, Gabinetto riservato, b 167, fasc. 3, ins. C, cat. 42,in Sarfatti, M., *Gli ebrei nell'Italia fascista*, Einaudi, 2007, pp. 101-102.

La risposta del Prefetto è molto ferma nell'esprimere la contrarietà a tale provvedimento, ricordando i grandi meriti di Ravenna all'interno del fascismo ferrarese. Poco dopo Roma prende atto di quanto scritto dal Prefetto e lo invita a "*Soprassedere (...) in attesa di ulteriori comunicazioni di questo Ministero".*

Ibidem

Nel frattempo il Ministro dell'Interno richiede a tutti i prefetti di segnalare sempre la religione dei candidati alle cariche di amministratori degli enti locali.

Nel 1936 le autorità politiche fasciste incominciano a manifestare una particolare attenzione verso la Comunità ebraica: il vice commissario di pubblica sicurezza Giuseppe Montagnese informa il Questore che la Federazione fascista di Ferrara sta lavorando "*per avere aggiornato l'elenco degli Ebrei di questa Provincia, e stabilire la precisa attività da essi svolta nel quadro politico economico e sociale della Nazione".*
L'indagine precede, perciò, di circa due anni il censimento dell'agosto 1938.

Nel **giugno dello stesso anno** Ferrara vive uno dei primi episodi di antisemitismo italiani dell'epoca: una mattina sui muri del palazzo dell'Economia Corporativa, del palazzo delle Assicurazioni Venezia, del negozio Pistelli e Bartolucci e dell'Università vengono rinvenute le scritte "*Viva il Duce, abbasso gli ebrei*" o "*Viva Mussolini, abbasso il Podestà, morte agli ebrei".* Una volta fatte cancellare, dopo pochi giorni ricompaiono altre scritte dello stesso tenore in altri luoghi della città. Rapporti sull'accaduto arrivano fino sulla scrivania di Mussolini, in essi si sottolinea la natura occasionale del fatto.

"*Numerosi documenti dimostrano che negli anni precedenti il 1938 e la promulgazione delle Leggi razziali, più volte Mussolini puntò la propria attenzione su Ferrara come vero e proprio esempio negativo dell'inserimento degli ebrei nel tessuto sociale*".

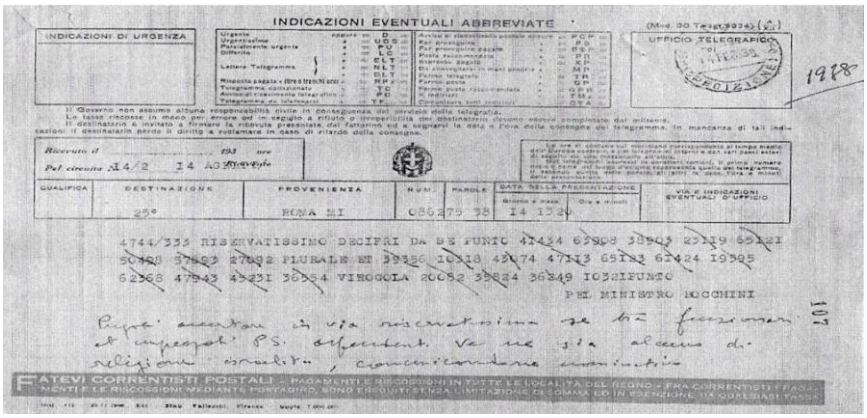
Antonella Guarnieri, *Il fascismo ferrarese*, Comune di Ferrara, 2010, p. 79.

[8] Il Ministero dell'Interno era presieduto da Mussolini e ad esso afferivano gli uffici della Demorazza e della DGPS (Direzione Generale di Pubblica Sicurezza). Gli organi periferici del M.I. sono le Prefetture.

GLI EBREI A FERRARA DAL 1938 AL 1943

Il 1938: la svolta antisemita del regime

All'inizio dell'anno, il **14 febbraio 1938**, il Ministero degli Interni chiede alla Questura (e successivamente alla Prefettura), di accertare, in via riservatissima, se tra i funzionari e gli impiegati di P.S. vi sia qualcuno di religione israelitica e di comunicarne il nominativo. Le risposte sono entrambe negative.


INDICAZIONI EVENTUALI ABBREVIATE

INDICAZIONI DI URGENZA

UFFICIO TELEGRAFICO

1938

QUALIFICA | DESTINAZIONE | PROVENIENZA | NUM. | PAROLE | DATA DELLA PRESENTAZIONE | VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO

25° | ROMA MI | 086 275 78 | 14 1534

4744/333 RISERVATISSIMO DECIFRI DA SE FUNZIONARIO 47434 63908 38903 25119 65121 50488 37583 27002 PLURALE ET 39356 10318 42074 47113 65183 67424 19305 62368 47943 43231 36554 VIROGOLA 20082 35834 36349 10382FUNZIONARIO PEL MINISTRO ROCCHINI

Pregasi accertare in via riservatissima se tra funzionari ed impiegati P.S. effettivi vi sia alcuno di religione israelita, comunicandone nominativo

FATEVI CORRENTISTI POSTALI - PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DEL REGNO - FRA CORRENTISTI EFFETTUATI MENTI E LE RISCOSSIONI MEDIANTE PORTAFOGLIO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA

Richiesta del Ministero degli Interni alla Questura di Ferrara di comunicare
i nominativi dei funzionari e gli impiegati di P.S. di religione israelitica.

Per il diffondersi dell'idea che il Governo sia in procinto di attuare una politica antisemita, il 17 febbraio 1938 la rivista ***Il Regime Fascista*** pubblica la seguente dichiarazione, apparsa su ***L'Informatore diplomatico*** "*(...) il governo fascista non ha mai pensato né pensa di adottare misure politiche, economiche, morali contrarie agli ebrei, in quanto tali, eccettuato il caso in cui si tratti di elementi ostili al regime (...) La legge che regola e controlla la vita delle comunità ebraiche (...) rimarrà inalterata".*

La parte degli ebrei nella vita della Nazione non deve essere sproporzionata al loro numero

Roma, 16 sera.

L'*Informazione Diplomatica* nella sua nota odierna n. 14 pubblica quanto segue:

Recenti polemiche giornalistiche hanno potuto suscitare in taluni ambienti stranieri l'impressione che il Governo fascista sia in procinto di inaugurare una politica antisemita.

Nei circoli responsabili romani si è in grado di affermare che tale impressione è completamente errata e si considerano le polemiche come suscitate soprattutto dal fatto che le correnti dell'antifascismo mondiale fanno regolarmente capo ad elementi ebraici. Gli ambienti responsabili romani ritengono che il problema ebraico universale lo si risolve in un modo solo: creando in qualche parte del mondo, non in Palestina, lo Stato ebraico, Stato nella piena significazione della parola, in grado, quindi, di rappresentare e tutelare, per le normali vie diplomatiche e consolari, tutte le masse ebraiche disperse in diversi Paesi.

Dato che anche in Italia esistono degli ebrei, non ne consegue di necessità che esista un problema ebraico specificatamente italiano. In altri Paesi gli ebrei si contano a milioni, mentre in Italia, sopra una popolazione che attinge ormai i 44 milioni di abitanti, la massa degli ebrei oscilla fra le 50-60 mila unità.

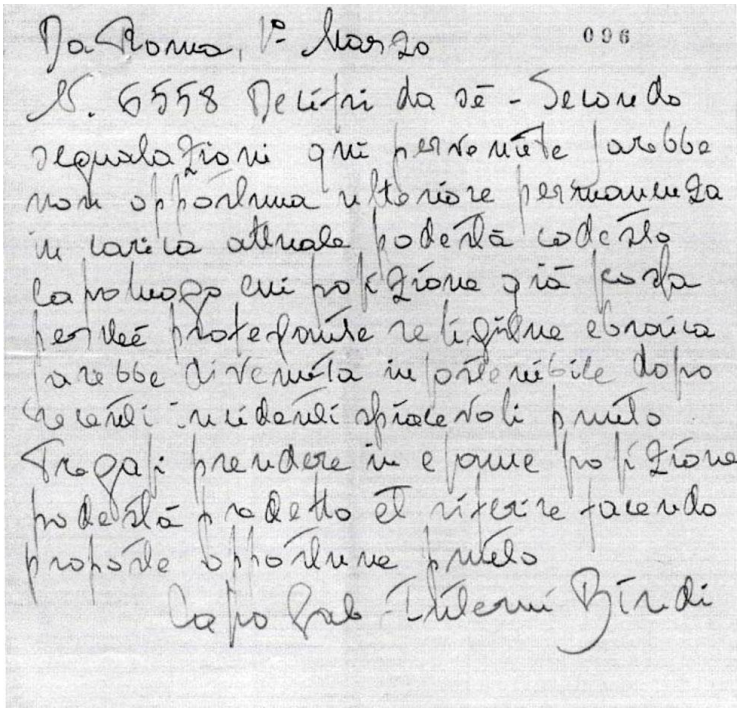
Il Governo fascista non ha mai pensato nè pensa di adottare misure politiche, economiche, morali contrarie agli ebrei, in quanto tali, eccettuato beninteso nel caso in cui si tratti di elementi ostili al Regime. Il Governo fascista è inoltre risolutamente contrario a qualsiasi pressione diretta o indiretta, per strappare abiure religiose o assimilazioni artificiose. La legge che regola e controlla la vita delle comunità ebraiche ha fatto buona prova e rimarrà inalterata.

Il Governo fascista si riserva tuttavia di vigilare sull'attività degli ebrei venuti di recente nel nostro Paese e di far sì che la parte degli ebrei nella vita complessiva della Nazione non risulti sproporzionata ai meriti intrinseci dei singoli ed alla importanza numerica della loro comunità.

"Il regime fascista", 17 febbraio 1938

Articolo pubblicato su "Il regime fascista" il 17 febbraio 1938

In un documento inviato da Roma il **1º marzo 1938** si richiede di rivedere la posizione del Podestà, valutando la permanenza in carica "*non opportuna*".



Documento Min. Interni 1º marzo 1938 che valuta la permanenza
in carica del Podestà ebreo di Ferrara "*non opportuna*".

Il **17 marzo 1938** il podestà Renzo Ravenna, nominato nel 1926, rassegna, pertanto, le dimissioni. Nella lettera inviata al Ministero *"(...) le parole di fedeltà a Mussolini e al Fascismo suonavano piuttosto come un'accusa ad un regime che, perseguendo la scelta razzista, allontanava dal potere uomini che avevano collaborato indefessamente alla costruzione del regime*".

Cit. A. Guarnieri, Ferrara, 2010.

Il Manifesto della razza

Il 5 agosto sul primo numero della rivista "La Difesa della Razza" viene ripubblicato il "Manifesto della razza": è l'inizio ufficiale della campagna antisemita del regime fascista. Tutto questo suscita inevitabilmente l'incredulità nella Comunità ebraica ferrarese che fino a tre mesi prima aveva avuto con Renzo Ravenna un podestà ebreo.

Italo Balbo, in quei mesi in Libia, lascia immediatamente Tripoli per raggiungere Ferrara e manifestare solidarietà alla Comunità. L'atteggiamento di Balbo suscita la reazione violenta di Mussolini, ma l'azione di discriminazione del Governo prosegue, rafforzata a livello locale dalla campagna di stampa antisemita del "*Corriere Padano*".

"In genere tale propaganda del governo atta a creare una coscienza razziale non raggiunge l'obiettivo, poiché nell'animo dei ferraresi, come è chiaramente testimoniato dal gran numero di discendenti misti rivelati dal censimento, non esisteva il seme dell'odio verso gli ebrei. Certo vi fu chi vide in questi eventi l'occasione di distinguersi e fare carriera, ma la maggior parte della popolazione di Ferrara accolse i successivi provvedimenti con sdegno e sgomento".

Germana Zamorani, *Gli ebrei a Ferrara dalle leggi razziali alle deportazioni*,
in *L'Emilia Romagna nella guerra di liberazione*, a cura di Arbizzani L., vol. III, De Donato, Bari, 1976, p. 633.

Il censimento nazionale e provinciale

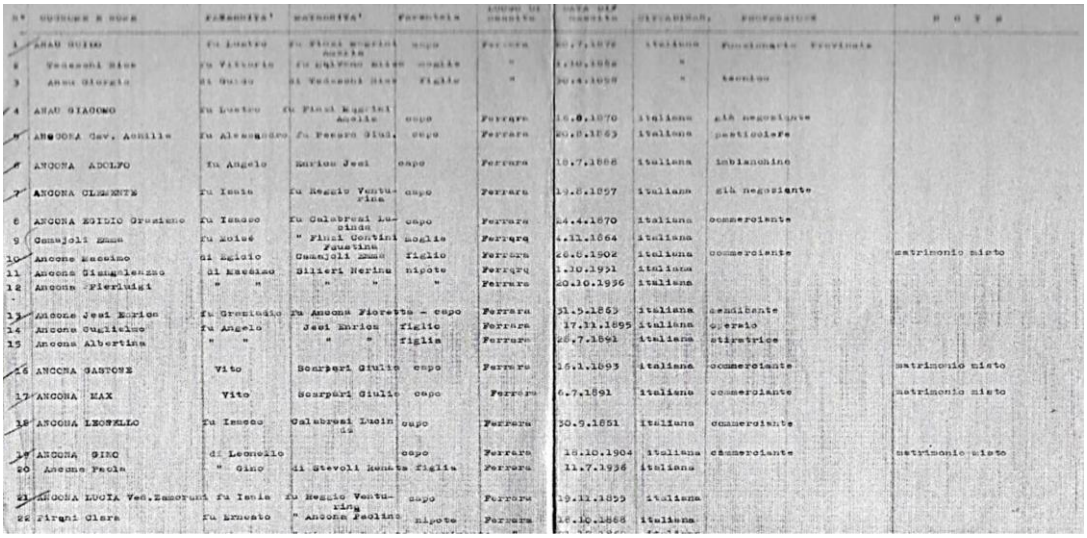
Nei giorni successivi alla pubblicazione dei testi cardine della dottrina razzista, nei mesi di luglio e agosto il Governo avvia una seconda fase del programma politico, con l'ideazione e la realizzazione dei Censimenti, strumenti indispensabili in previsione della imminente attuazione dei provvedimenti legislativi.

Il 29 luglio il capo della Polizia del DGPS (Direzione Generale di Pubblica Sicurezza) invia ai Prefetti di varie città, tra cui Ferrara, a nome del Ministero degli Interni, un telegramma cifrato con l'ordine di "*farsi dare in visione dai capi delle comunità ebraiche (...) i registri della popolazione ebraica (...) nonché elenchi aggiornati delle dichiarazioni concernenti la cancellazione dalla religione israelita (...)*". Si preannuncia chiaramente l'intento di procedere ad un censimento che da atto amministrativo diventa un atto politico che assume un valore discriminatorio e persecutorio.

È quindi la stessa Comunità ferrarese, in gran parte ignara delle finalità e delle conseguenze che il documento avrebbe avuto, a fornire il primo elenco nominativo al Ministero, che sarà in seguito utilizzato come base per successive revisioni e aggiornamenti.

Dal 9 agosto il Ministro Bottai emana una serie di circolari che prevedono il censimento del personale di razza ebraica presente in tutte le Amministrazioni dipendenti da Ministero della Educazione Nazionale (Scuola, Biblioteche, Università).

Il **12 agosto 1938** il Ministero dell'Interno dispone che entro il 26 agosto le Prefetture eseguano l'"*esatta rilevazione*" degli ebrei residenti nelle province del Regno.
Vengono raccomandati "*celerità, precisione e massimo riserbo*". Si annuncia l'invio delle schede di censimento, seguito da particolareggiate istruzioni sui soggetti coinvolti, la compilazione e l'invio al Ministero.
Il regime si avvale della burocrazia e della deresponsabilizzazione del personale impiegatizio nella organizzazione dell'evento e le operazioni si svolgono in modo celere ed efficiente.
Il 22 agosto, secondo la data fissata in precedenza, si effettua il Censimento Speciale di tutta la popolazione ebraica del Regno, con il duplice scopo di rilevarne la consistenza numerica con dati aggiornati e di effettuarne una schedatura generalizzata.
Ai censimenti seguono i numerosi decreti che indicano le limitazioni delle condizioni lavorative, scolastiche, mobiliari ed immobiliari, associative e relazionali.

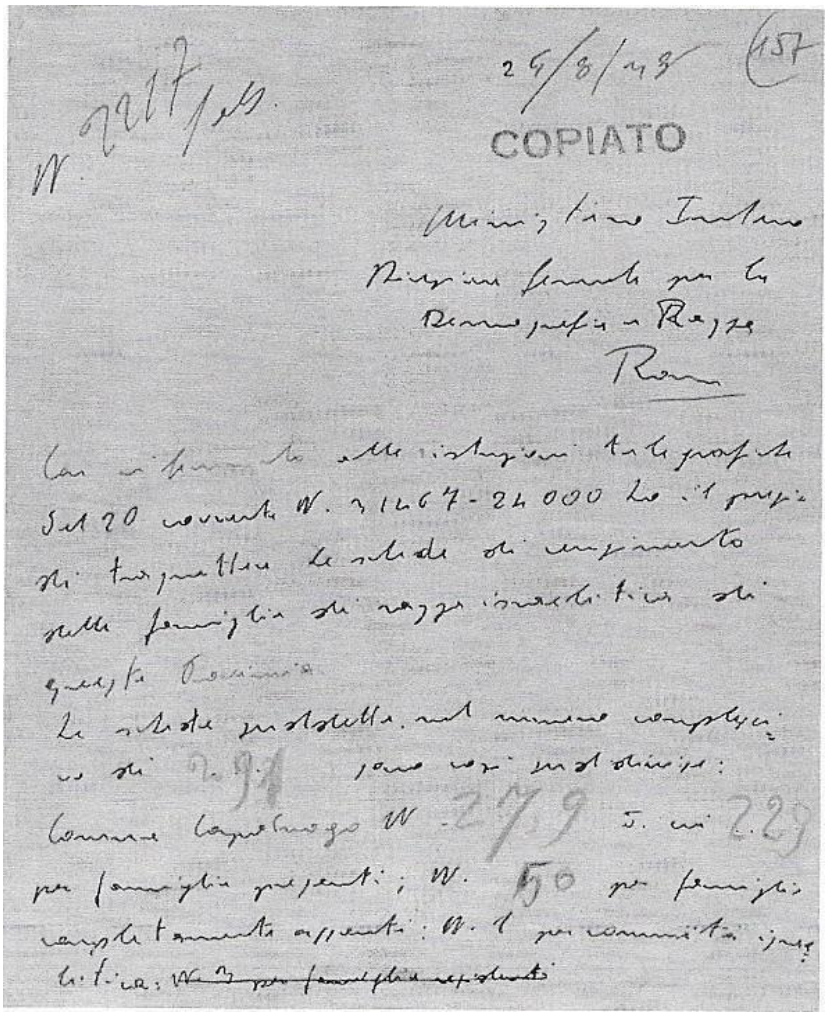


N°	Cognome e nome	Parentela	Nome del padre	Parentela	Luogo di nascita	Data di nascita	Cittadinanza	Professione	Note
1	ANAU GUIDO	fu Lustro	fu Finzi Angelica Amalia	capo	Ferrara	[illegible]	italiana	Funzionario Provinciale	
2	Vecchi Rina	fu Vittorio	fu Guglielmo Milan	coniuge	"	1.10.1882	"		
3	Anau Giorgio	di Guido	di Vecchi Rina	figlio	"	30.4.1898	"	tecnico	
4	ANAU GIACOMO	fu Lustro	fu Finzi Angelica Amalia	capo	Ferrara	16.8.1870	italiana	già negoziante	
5	ANCONA Cav. Achille	fu Alessandro	fu Pesaro Giul.	capo	Ferrara	20.8.1863	italiana	pasticciere	
6	ANCONA ADOLFO	fu Angelo	Enrico Jesi	capo	Ferrara	18.7.1888	italiana	imbianchino	
7	ANCONA CLEMENTE	fu Isaia	fu Reggio Venturina	capo	Ferrara	19.8.1857	italiana	già negoziante	
8	ANCONA EGIDIO Graziano	fu Isacco	fu Calabresi Lucinda	capo	Ferrara	24.4.1870	italiana	commerciante	
9	Comajoli Emma	fu Enrico	" Finzi Contini Fausina	moglie	Ferrara	4.11.1864	italiana		
10	Ancona Massimo	di Egidio	Comajoli Emma	figlio	Ferrara	26.6.1902	italiana	commerciante	matrimonio misto
11	Ancona Giangalenzo	di Massimo	Gilberi Nerina	nipote	Ferrara	1.10.1931	italiana		
12	Ancona Pierluigi	" "	" "	"	Ferrara	20.10.1936	italiana		
13	Ancona Jesi Enrico	fu Graziadio	fu Ancona Fioretta	capo	Ferrara	31.5.1863	italiana	sensalente	
14	Ancona Guglielmo	fu Angelo	Jesi Enrico	figlio	Ferrara	17.11.1895	italiana	operaio	
15	Ancona Albertina	" "	" "	figlia	Ferrara	28.7.1891	italiana	stiratrice	
16	ANCONA GASTONE	Vito	Scarpari Giulia	capo	Ferrara	15.1.1893	italiana	commerciante	matrimonio misto
17	ANCONA MAX	Vito	Scarpari Giulia	capo	Ferrara	6.7.1891	italiana	commerciante	matrimonio misto
18	ANCONA LEONELLO	fu Isacco	Calabresi Lucinda	capo	Ferrara	30.9.1851	italiana	commerciante	
19	ANCONA GINO	di Leonello		capo	Ferrara	18.10.1904	italiana	commerciante	matrimonio misto
20	Ancona Paola	" Gino	di Stevoli Renata	figlia	Ferrara	11.7.1936	italiana		
21	ANCONA LUCIA Ved. Zamorani	fu Isaia	fu Reggio Venturina	capo	Ferrara	19.11.1859	italiana		
22	Pirani Clara	fu Ernesto	" Ancona Paolina	nipote	Ferrara	16.10.1868	italiana		

Primo elenco nominativo della popolazione ebraica fornito al Prefetto
dai capi delle comunità ebraiche ferraresi (29 luglio)

Oltre alle indagini condotte il 14 febbraio e il 29 luglio, nei mesi di agosto e settembre si registrano a Ferrara le operazioni di censimento previste a livello nazionale.
La macchina amministrativa funziona in modo implacabile per la sollecitudine e lo zelo con cui gli uffici di Prefettura e Questura applicano le direttive ministeriali.
La corrispondenza tra Ministero e Prefettura avviene solitamente attraverso telegrammi cifrati per una ottimizzazione della tempistica comunicativa, che diviene frequentissima, fino ad espletarsi nell'arco della stessa giornata, nelle fasi più intense del lavoro organizzativo.
Viene creato un vero e proprio schedario, anche grazie ad un fiduciario ebreo, sembra lautamente compensato, contenente oltre ai dati anagrafici, la data di iscrizione al PNF, le cariche politiche rivestite o che si rivestono, l'elenco di elementi considerati pericolosi o comunque da vigilare in caso di guerra.

Il **25 agosto,** un giorno prima della scadenza, il Prefetto di Ferrara invia a Roma le schede di censimento e ne riassume i dati. Le schede sono intestate al Capo famiglia o Capo convivenza, la Comunità israelitica è la stessa, quindi è Una. A Ferrara e Provincia sono censite 291 famiglie israelitiche. Nel solo capoluogo vivono 279 famiglie ebree di cui 229 sono presenti e 50 risultano assenti. Nei Comuni di Argenta, Cento, Codigoro, Massafiscaglia, Poggio Renatico e Portomaggiore, risultano complessivamente presenti 11 famiglie.


N. 2217/pol.

25/8/43 (157)

COPIATO

Ministero Interno
Direzione Generale per la
Demografia e Razza
Roma

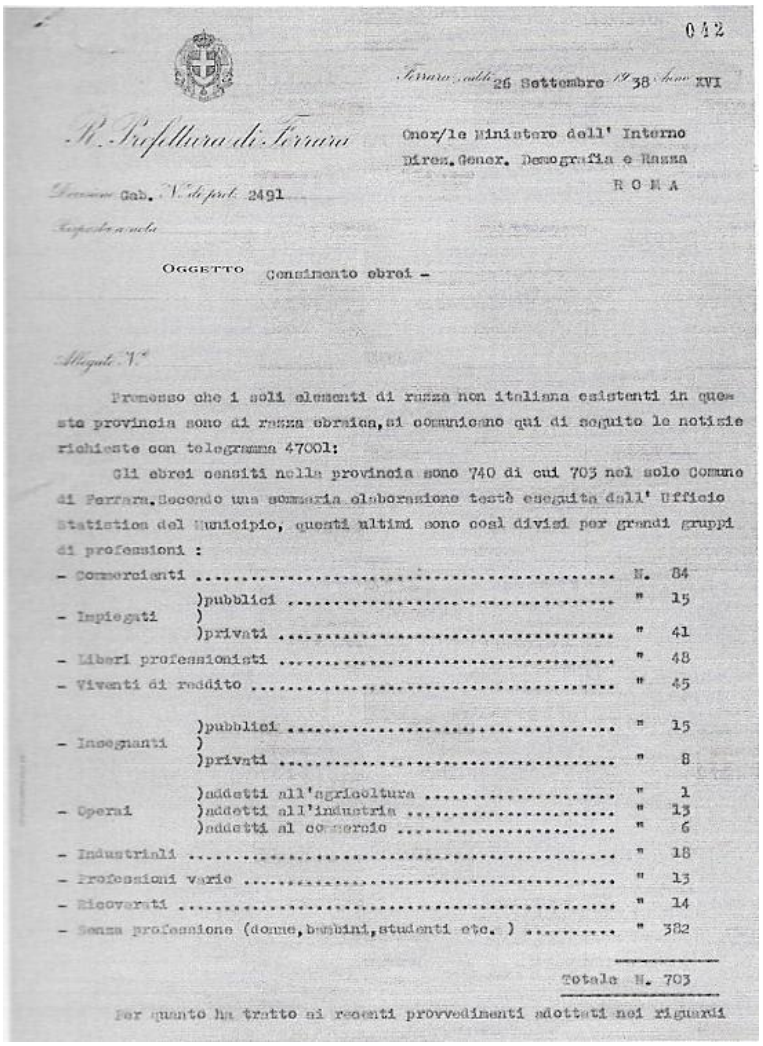
Con riferimento alle istruzioni tale prot. N. 31467-24000 del 20 corrente il prefetto di Ferrara le schede di censimento delle famiglie di razza israelitica di questa Provincia.
Le schede predette nel numero complessivo di N. 291 sono così suddivise:
Comune capoluogo N. 279 di cui 229 per famiglie presenti; N. 50 per famiglie completamente assenti; N. 1 per comunità israelitica; ~~N. 2 per famiglie assenti~~

Scheda riassuntiva dei dati del censimento ebraico
inviata a Roma il 25 agosto dal Prefetto di Ferrara

La rilevazione degli ebrei residenti a Ferrara

Il **2 settembre 1938** il Prefetto dichiara che: "*in provincia di Ferrara, dove gli ebrei si fanno ascendere a circa 800, tra cui molti professionisti, industriali e commercianti, gli sviluppi del problema razzista vengono seguiti con interesse. Il pubblico dimostra di approvarli, senza riserve, anche perché nel ferrarese l'elemento israelita, secondo quanto si afferma, ha spiegato sempre invadente attività nei commerci, nelle industrie e nelle arti libere (...)*".
Dopo il censimento degli ebrei della Provincia, il **24 settembre 1938** il Ministero richiede il prospetto per la rilevazione degli ebrei residenti in città. Nel telegramma si legge, tra l'altro, *"(...) pregasi dettagliare notizie problema ebraico et situazione ebrei nelle cariche pubbliche politiche amministrative sindacali aut nelle attività commerciali aut industriali((...) non oltre il 26 corrente".*

Dopo soli due giorni, grazie alla efficienza dell'anagrafe comunale, la richiesta viene espletata.



042

Ferrara, addì 26 Settembre 1938 Anno XVI

R. Prefettura di Ferrara

Onor/le Ministero dell' Interno
Direz. Gener. Demografia e Razza
R O M A

Gab. N. di prot. 2491

Inspedizione

OGGETTO Censimento ebrei -

Allegati N.°

Premesso che i soli elementi di razza non italiana esistenti in questa provincia sono di razza ebraica, si comunicano qui di seguito le notizie richieste con telegramma 47001:

Gli ebrei censiti nella provincia sono 740 di cui 703 nel solo Comune di Ferrara. Secondo una sommaria elaborazione testè eseguita dall' Ufficio Statistica del Municipio, questi ultimi sono così divisi per grandi gruppi di professioni :

- Commercianti	N.	84
- Impiegati - pubblici	"	15
- Impiegati - privati	"	41
- Liberi professionisti	"	48
- Viventi di reddito	"	45
- Insegnanti - pubblici	"	15
- Insegnanti - privati	"	8
- Operai - addetti all'agricoltura	"	1
- Operai - addetti all'industria	"	13
- Operai - addetti al commercio	"	6
- Industriali	"	18
- Professioni varie	"	13
- Ricoverati	"	14
- Senza professione (donne, bambini, studenti etc.)	"	382
Totale	N.	703

Per quanto ha tratto ai recenti provvedimenti adottati nei riguardi

Prospetto inviato per la rilevazione degli ebrei residenti in città

Secondo la rilevazione del **26 settembre 1938** nel Comune di Ferrara risultano 703 persone (su 740 riferite a tutta la provincia) distinte "*per grandi gruppi di professione*", ma comprende anche ricoverati, persone senza professione (donne, bambini, studenti).

Il peso complessivo nella vita economica e culturale dei cittadini ferraresi di religione ebraica è notevole: per effetto della parità e integrazione prevista dallo Statuto Albertino. Accanto a professionisti, docenti, presidenti di enti e imprese sono presenti grandi proprietari terrieri e qualche importante industriale, non manca uno strato di consistente proletariato.

È importante notare che i dati dei censimenti dell'agosto e del settembre '38 costituirono la base delle successive revisioni degli elenchi compiute nel mese di luglio del '41 e del'42, compilati con la stessa meticolosità e prontezza. Il 24 aprile 1943 furono spediti alla Prefettura di Ferrara la "*Rubrica A con copertina di colore verde*" e la "*Rubrica B con copertina di colore rosso*", contenenti rispettivamente tutti i nominativi degli ebrei e i nati da matrimonio misto considerati appartenenti/non appartenenti alla razza ebraica per decisione del Ministero sulla base dei RD del 1938.

Applicazione nelle scuole ferraresi dei Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista

Il 2 settembre il Consiglio dei Ministri approva il provvedimento di espulsione di alunni ed insegnanti ebrei dalla scuola statale pubblica.
Il giorno successivo gli organi di stampa del regime ed i quotidiani nazionali e locali riportano la notizia.

CORRIERE PADANO

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI PER LA DIFESA DEL PATRIMONIO SPIRITUALE DELLA RAZZA

LA SCUOLA ITALIANA
CHIUSA AI GIUDEI INSEGNANTI E ALUNNI

Il provvedimento comprende le scuole statali, parastatali e pareggiate di qualsiasi ordine e grado Revoca della libera docenza e dell'appartenenza ad accademie, istituti e associazioni di scienze, lettere ed arti - Il completamento degli studi universitari in corso ammesso in via transitoria

Il Gran Consiglio del Fascismo nella prossima sessione preciserà globalmente la posizione degli ebrei nella Nazione

AZIONE INFLESSIBILE

Necessità e diritto

Il decreto-legge presentato dal Ministro dell'Educazione Nazionale

Titolo della prima pagina del "Corriere Padano" del 3 settembre 1938

Incipit dell'articolo di fondo *Azione inflessibile*:
P. B. (...) Da ogni grado di questa [la scuola], con il provvedimento oggi approvato, tutti gli ebrei, siano essi insegnanti o alunni, vengono senz'altro esclusi. La decisione, espressamente destinata agli ebrei nati in Italia, é perfettamente conseguente al fatto che è proprio nella scuola che si foggia lo spirito delle nuove generazioni. "*E la razza - scrive Gayda nel Giornale d'Italia - che è una realtà biologica e spirituale, deve essere preservata in questa sua duplice riflessione con inflessibilità che corrisponde ai più alti e riconosciuti valori e dai pericoli di confusione che li minacciano. Naturalmente i provvedimenti del Fascismo contro il giudaismo invadente e corruttore hanno destato più che mai le ire del massonismo ebraico internazionale e di quello franco-britannico in ispecie. Se oggi l'antisemitismo assume in Italia forme e dimensioni di legittima difesa contro bacteri fisici e morali pregiudizievoli dell'integrità dei valori della nostra razza, esso non è, in fondo, che l'espressione italiana di un più vasto antisemitismo, quello che si va rapidamente sviluppando in tutto il mondo (...).*

"Bisogna stabilire il principio totalitario: nessun insegnante ebreo e per conseguenza nessun alunno di razza ebraica (...)" deve venire in contatto con gli altri.

da *Il regime fascista*, 3 settembre 1938.

Il 5 settembre 1938 il provvedimento, ratificato dal Gran Consiglio del Fascismo, è convertito nel RDL n. 1390 "PROVVEDIMENTI PER LA DIFESA DELLA RAZZA NELLA SCUOLA FASCISTA".
Il **1º ottobre 1938,** in base all'articolo 2 dei "Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola", che cita "*Alle scuole di qualsiasi ordine e grado, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere iscritti alunni di razza ebraica*", 70 studenti sono espulsi dalle scuole cittadine, tra lo stupore e gli interrogativi degli alunni.

Art. 3 "*A datare dal 18 ottobre, tutti gli insegnanti di razza ebraica saranno sospesi dal servizio (...) presidi e direttori, (...) aiuti e assistenti universitari (...) analogamente i liberi docenti".*
In deroga all'articolo stesso, "*Gli studenti universitari, già iscritti ad istituti di istruzione superiore nei passati anni accademici, possono in via transitoria essere ammessi a proseguire gli studi*".
Art. 6 "*Agli effetti del precedente decreto è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se egli professi religione diversa da quella ebraica".*

Resto del Carlino, 13 ottobre 1938.

Il preside del Liceo Classico Emilio Teglio e quello del Liceo scientifico Joseph Colombo vengono costretti al pensionamento; i professori Aldo Luisarda, docente di Patologia Medica, Vittorio Neppi, docente di Diritto Privato, Angelo Piero Sereni, docente di Diritto Internazionale e Cesare Tedeschi docente di Anatomia ed Istologia vengono destituiti e le loro pubblicazioni messe al bando.

Iniziano anni duri e dolorosi per gli ebrei ferraresi, segnati dall'emigrazione e dall'isolamento; i più colpiti sono certamente i giovani, costretti ad abbandonare la scuola, a perdere gli amici, a cambiare città.

"Dov'è Debenedetti?", domando in giro, cercandolo meravigliata con lo sguardo lungo le altre file. E la Levi con la frangetta e le calze di seta lunghe? Non c'è neppure lei. Ma come? Siamo insieme da sette anni fin dalla prima elementare (...).
"Non ci sono più perché sono ebrei", ripete Raffaele. E aggiunge: "Il Duce ha detto che non possono più venire a scuola vicino a noi, che dobbiamo stare lontano da loro perché sono impuri". Impuri? Debenedetti e la Levi? "Sono impuri e minano la pace nel mondo con le loro ricchezze e il loro spirito corrotto (...)" Ricchezze? Ma Debenedetti ha il papà ferroviere, e la Levi ha il papà con una bottega di giocattoli in una via brutta e stretta, oltretutto (...).

Roseda Tumiati, *La pace del mondo gelatina*, Ferrara, Bovolenta Editore, 1984, pp. 55-56.

"Il portone di via Borgoleoni, quello del Ginnasio Ariosto, fu sbarrato per noi alunni ebrei e ci ritrovammo all'improvviso nelle piccole aule del vecchio "asilo israelitico" di via Vignatagliata, ritornando così nel centro dell'antico ghetto (...) Bassani fu protagonista di questa nostra storia giovanile. Eravamo stati allontanati dall'Italia cosiddetta ufficiale ed entravamo dal tutto impreparati in un'altra dimensione: quella di un Paese a noi sconosciuto che man mano andavamo scoprendo in valori per noi nuovi come quelli della libertà e dell'antifascismo. Una scoperta lenta, complessa, ma che ci consentiva di non sentirci più isolati, di aspirare a uscire dalla clausura psicologica che ci colpiva nel momento stesso in cui vi eravamo sospinti (...)".

Paolo Ravenna, *Bassani insegnante negli anni Trenta*, in *Bassani e Ferrara - Le intermittenze del cuore,* Atti del Convegno, a cura di A. Chiappini e G. Venturi, Corbo Editore, Ferrara, 1995.

Giorgio Bassani scrive queste parole al suo antico maestro Viviani allontanato dall'insegnamento per il suo antifascismo:

"Carissimo Professore, la notizia del provvedimento che La colpisce produce in me un dolore che può essere solamente soverchiato da un immenso stupore. Una tale enormità non posso credere che si possa impunemente commettere nei riguardi di un uomo come Lei. Io che per tre anni sono stato suo scolaro – uno dei più vicini – conosco a fondo la Sua virile nobiltà, la Sua sapienza, la Sua rettitudine e bontà. Mi è grato ora ricordare in questo momento doloroso queste Sue elette qualità, e tanto più perché è per esse soprattutto se sono cresciuto ad oggi, uomo, nella pienezza dell'anima aperta ad ogni bellezza; ad ogni altezza, uomo nell'amore sconfinato che porto alla libertà e alla giustizia. Con i migliori auguri e con i sentimenti della più viva solidarietà mi creda, egregio Professore, suo affezionato Giorgio Bassani".

Le intermittenze del cuore, a cura di A. Chiappini e G. Venturi, Ferrara, 1995.

La scuola di via Vignatagliata

Il **12 ottobre 1938** il Ministero della Pubblica Istruzione consente di istituire corsi privati per alunni ebrei. Ciò è possibile a condizione che:

"(...) nelle sessioni di esame sia osservata netta separazione studenti razza ariana da studenti di razza ebraica e sia data precedenza gruppo studenti ariani negli esami orali".

Circolare del Ministero della Pubblica Istruzione

Nello stesso **anno scolastico 1938/39** la Comunità ebraica ferrarese cerca di organizzare lezioni di gruppo per permettere anche agli alunni meno abbienti di proseguire gli studi e sostenere a fine anno l'esame di idoneità. I corsi, tenuti da insegnanti israeliti, si svolgono nei locali dell'asilo della Comunità, in via Vignatagliata. L'insegnamento è limitato al ciclo delle scuole elementari e medie; molti giovani dei corsi superiori preferiscono frequentare la scuola pareggiata per alunni di "razza" ebraica di Milano.

Scuola ebraica in via Vignatagliata 79

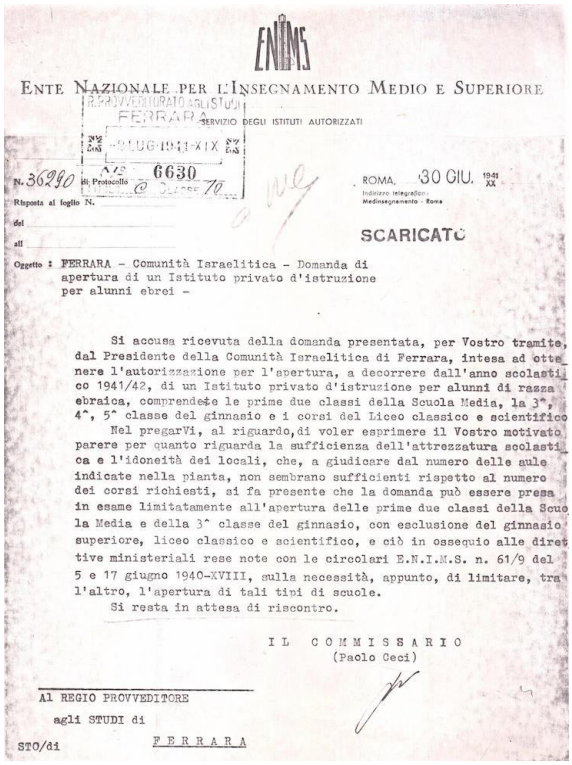
Lapide commemorativa sulla facciata
della Scuola Ebraica di via Vignatagliata 79

Nel 1941 la scuola viene riconosciuta come Istituto privato paritario: il **5 ottobre** cominciano i corsi di I e II media e III ginnasio. Tra gli insegnanti c'è anche un giovane Giorgio Bassani, laureando in lettere, destinato a diventare uno dei più celebri scrittori del XX secolo.

"Quando furono istituite le leggi razziali, avevo due anni, così le elementari le ho fatte in una scuola ebraica a cura della Comunità ferrarese; alcune autorità erano contrarie, non volevano che gli ebrei avessero l'opportunità di studiare, altri credevano che fosse una cosa positiva radunare tutti gli ebrei tutti gli ebrei nella scuola, così si potevano controllare meglio. Gli insegnanti erano tutti ebrei: mia madre insegnava disegno e lo scrittore Giorgio Bassani, appena laureato, insegnava italiano al liceo (...)".

Testimonianza di Guido Fink a Lorenzo Grotti, in *Nascosti da qualche parte Una storia ferrarese*, in *Il Novecento. I giovani e la memoria*, a cura della classe 5ª, Istituto Statale ss. Annunziata di Firenze, a.s. 1998-1999, in www.daniele.apicella.com.

Il permesso di istituire una regolare scuola media **dall'anno scolastico 1941/42** viene favorito anche dalle autorità locali che sperano in questo modo di esercitare un maggiore controllo sull'attività dell'Istituto. Non manca neppure l'occasione per interferire con l'organizzazione della scuola, imponendo un regolare numero di ore di lezione distribuite anche sul sabato, giorno sacro per gli israeliti.



ENINS

ENTE NAZIONALE PER L'INSEGNAMENTO MEDIO E SUPERIORE

SERVIZIO DEGLI ISTITUTI AUTORIZZATI

REGIO PROVVEDITORATO AGLI STUDI FERRARA

9 LUG 1941-XIX

N. 6630 di Protocollo

N. 36240 Risposta al foglio N.

del

all

ROMA, 30 GIU. 1941 XX

Indirizzo telegrafico: Medinsegnamento - Roma

SCARICATO

Oggetto : FERRARA - Comunità Israelitica - Domanda di apertura di un Istituto privato d'istruzione per alunni ebrei -

Si accusa ricevuta della domanda presentata, per Vostro tramite, dal Presidente della Comunità Israelitica di Ferrara, intesa ad ottenere l'autorizzazione per l'apertura, a decorrere dall'anno scolastico 1941/42, di un Istituto privato d'istruzione per alunni di razza ebraica, comprendente le prime due classi della Scuola Media, la 3^, 4^, 5^ classe del ginnasio e i corsi del Liceo classico e scientifico.

Nel pregarVi, al riguardo, di voler esprimere il Vostro motivato parere per quanto riguarda la sufficienza dell'attrezzatura scolastica e l'idoneità dei locali, che, a giudicare dal numero delle aule indicate nella pianta, non sembrano sufficienti rispetto al numero dei corsi richiesti, si fa presente che la domanda può essere presa in esame limitatamente all'apertura delle prime due classi della Scuola Media e della 3^ classe del ginnasio, con esclusione del ginnasio superiore, liceo classico e scientifico, e ciò in ossequio alle direttive ministeriali rese note con le circolari E.N.I.M.S. n. 61/9 del 5 e 17 giugno 1940-XVIII, sulla necessità, appunto, di limitare, tra l'altro, l'apertura di tali tipi di scuole.

Si resta in attesa di riscontro.

IL COMMISSARIO
(Paolo Ceci)

Al REGIO PROVVEDITORE
agli STUDI di
FERRARA

STO/di

Domanda di apertura di un Istituto privato d'istruzione per alunni ebrei

Matilde Bassani ricorda la sua esperienza di insegnamento nella scuola ebraica:
"(...) in funzione di tale impegno, Giorgio Bassani, Morpurgo ed io svolgemmo il nostro lavoro presso la scuola ebraica di Ferrara. Cercavamo di dare un segno di dignità ai ragazzini perseguitati, di cancellare dalla loro paura l'idea paralizzante dell'inutilità; di far vivere loro l'esclusione dalla vita collettiva non come un fatto personale, ma come una delle tante ingiustizie di un governo nato dall'ingiustizia e dalla violenza".

Testimonianza di Matilde Bassani, in G. Formiggini, *Stella d'Italia, Stella di David. Gli ebrei dal Risorgimento alla Resistenza*, Milano, 1970.

"(…) Il primo giorno che sono entrata nella scuola ebraica, in questa casetta del ghetto vecchia, e su dalle scale sono entrata in una piccola stanza, che dava su questa via buia e c'erano pochi ragazzi che ridevano, giocavano beffeggiavano, così come fanno i ragazzi quando entra soprattutto una persona giovane: allora avevo 18 anni, 19. Mi sono sentita stringere il cuore: per la prima volta vedevo gli "esclusi" perché è strano, ma io non mi sentivo esclusa, appartenevo in fondo al mondo socialista (...) Invece questi ragazzi, al primo vederli mi hanno dato un senso di profondo dolore, perché? Perché, non so, li vedevo così pochi. Erano il pericolo per l'Italia questi pochi ragazzi riuniti in questa classe?(...) E allora dissi loro di ridere pure, finché volevano, ma poi mi posi un punto: la scuola deve essere una scuola; devo ridare loro qualcosa (…) e così ho fatto (…)".

Anna Maria Quarzi, *Intervista a Matilde Bassani*, novembre 1995, in Ferrara storia, n. 6.

"All'età di sei anni, quando dovevo entrare a far parte del mondo scolastico, questo diritto mi fu negato. Io come ebrea, non potevo entrare a far parte della scuola. I miei genitori mi mandarono alla scuola di via Vignatagliata che inglobava alunni dalla prima elementare, fino all'ultimo anno di liceo. Dopo cinque anni di scuole elementari, arrivai all'esame di ammissione per le scuole medie, che veniva svolto all'interno di una scuola statale; io ed altri bimbi ebrei credevamo di andare normalmente assieme a tutti gli altri, ed invece sbucò fuori dalla porta un uomo in divisa, che con voce tonante disse: "Tutti gli studenti di razza ebraica devono seguirmi perché devono essere isolati!". Noi, impauriti, abbiamo seguito questo individuo; eravamo quattro bimbi e ci siamo ritrovati in un'immensa aula, ed abbiamo svolto il nostro esame di ammissione, nel completo isolamento, però abbiamo avuto la fortuna di avere degli insegnanti che ci hanno esaminato e che ci hanno dato coraggio. Erano molto disponibili, e quindi abbiamo visto la differenza fra la legge, che doveva essere eseguita e messa in atto e gli insegnanti che avevano un atteggiamento completamente diverso (...)".

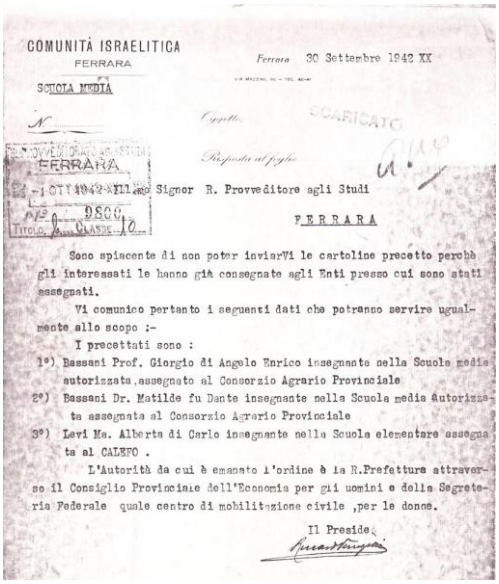
Anna Maria Quarzi, *Intervista a Carla Neppi*, in *Viaggio e Memoria: tracce, parole, segni sulle orme dei cittadini ferraresi di religione ebraica deportati ad Auschwitz*, Istituto di Storia Contemporanea, Ferrara, 2019.

"In via Vignatagliata si formò uno spirito nuovo che avrebbe improntato tutto il nostro futuro e Bassani fu tra coloro (…) che aiutandoci a reagire, contribuì a determinarlo".

Paolo Ravenna, *Bassani insegnante negli anni Trenta*, in *Le intermittenze del cuore*, a cura di A. Chiappini e G. Venturi, Ferrara, 1995.

Ferrara 1942. Scuola ebraica di via Vignatagliata. Gli interpreti della commedia "La regina in berlina" di Sergio Tofano. Da sinistra: Anna Fedora Rossi, Franco Shonheit, Nello Rietti, (scomparso ad Aushwitz), Miriam Cividalli, Donata Ravenna, Maurizio Tedeschi, Corrado De Benedetti, Tiziano Uzzielli, Dory Bonfiglioli. In basso Guido Fink e Uberto Tedeschi.

Nell’**anno scolastico 1942/43** le lezioni alla scuola media riprendono solo a metà novembre, perché gli insegnanti Giorgio Bassani, Matilde Bassani e Alberta Levi, in ottemperanza alle disposizioni governative che prevedono l’utilizzo nei lavori sociali del personale ebreo sollevato dagli incarichi pubblici, devono passare ad altro servizio.



COMUNITÀ ISRAELITICA
FERRARA
SCUOLA MEDIA

Ferrara 30 Settembre 1942 XX

SCARICATO

PROVVEDITORATO AGLI STUDI FERRARA
1 OTT 1942 XXI
N° 9800
TITOLO 6 CLASSE 10

Ill.mo Signor R. Provveditore agli Studi

FERRARA

Sono spiacente di non poter inviarVi le cartoline precetto perchè gli interessati le hanno già consegnate agli Enti presso cui sono stati assegnati.

Vi comunico pertanto i seguenti dati che potranno servire ugualmente allo scopo :-

I precettati sono :

1°) Bassani Prof. Giorgio di Angelo Enrico insegnante nella Scuola media autorizzata,assegnato al Consorzio Agrario Provinciale

2°) Bassani Dr. Matilde fu Dante insegnante nella Scuola media autorizzata assegnata al Consorzio Agrario Provinciale

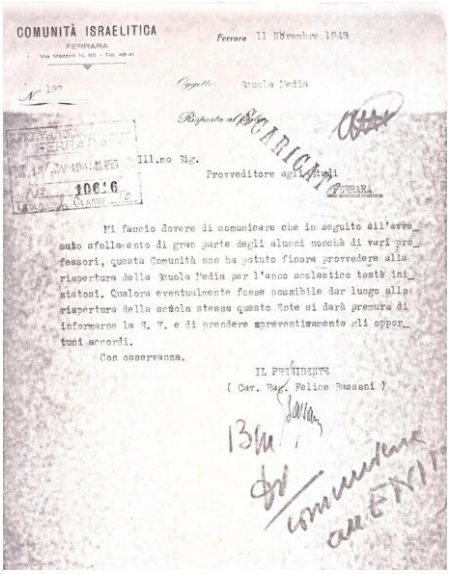
3°) Levi Ma. Alberta di Carlo insegnante nella Scuola elementare assegnata al CALEFO .

L'Autorità da cui è emanato l'ordine è la R.Prefettura attraverso il Consiglio Provinciale dell'Economia per gli uomini e della Segreteria Federale quale centro di mobilitazione civile ,per le donne.

Il Preside

Gli insegnanti Giorgio Bassani, Matilde Bassani e Alberta Levi
sono precettati e utilizzati nei lavori sociali

Nell’**anno successivo** i corsi non vengono neppure iniziati perché la caduta del fascismo e la presenza dei tedeschi contribuiscono a decretare lo sfollamento di ragazzi e docenti.
La scuola di via Vignatagliata ha, dunque, vita breve; nell’**anno scolastico 1943/44** il **23 febbraio 1944** cessa definitivamente la propria attività.



COMUNITÀ ISRAELITICA
FERRARA
Via Mazzini N. 95 - Tel. 48-41

Ferrara 11 Novembre 1943

Oggetto: Scuola Media

N. 197

Risposta al foglio

SCARICATO

PROVVEDITORATO AGLI STUDI FERRARA
17 NOV 1943 XXII
N° 10016
TITOLO 6 CLASSE 10

Ill.mo Sig.
Provveditore agli Studi
FERRARA

Mi faccio dovere di comunicare che in seguito all'avvenuto sfollamento di gran parte degli alunni nonchè di vari professori, questa Comunità non ha potuto finora provvedere alla riapertura della Scuola Media per l'anno scolastico testè iniziatosi. Qualora eventualmente fosse possibile dar luogo alla riapertura della scuola stessa questa Rate si darà premura di informarne la S. V. e di prendere sollecitamente gli opportuni accordi.

Con osservanza.

IL PRESIDENTE
(Cav. Rag. Felice Bassani)

Comunicazione al Provveditore della mancata apertura della scuola media
causa dello sfollamento di gran parte degli alunni e di vari professori

L’esperienza della scuola ebraica rappresenta un esempio mirabile di resistenza contro la sopraffazione; con la sua istituzione, infatti, gli ebrei difesero la cultura, il diritto all’istruzione e alla propria identità e cercarono di dare ai giovani una speranza per il futuro.

L'applicazione delle leggi per la difesa della razza nel ferrarese

L'emanazione e l'applicazione delle leggi razziali rappresentano per gli ebrei ferraresi una sorta di brusco risveglio: piombano come un fulmine su una comunità incredula che si vede in breve tempo privata della propria vita, degli affetti e delle amicizie.

Il *"ghetto*[9]*"* si chiude attorno a loro. Non è più il ghetto di una volta che isolava però assicurava protezione, possibilità di culto, di esercizio delle attività, luogo di incontro e di scambio tra ebrei di diversa provenienza, ora assume la sinistra fisionomia di luogo di segregazione razziale, dove si viene rinchiusi per essere più facilmente controllati e perseguitati.

La Comunità israelitica ferrarese assiste all'applicazione dei provvedimenti razziali con senso di disorientamento e stupore: gli ebrei non vogliono credere che la tragedia ancora una volta si abbatta su di loro. Cercano di condurre, nonostante tutto, una vita dignitosa, pensando che le cose potranno risolversi, tanto che pochissimi, i più avveduti, vanno via da Ferrara e dall'Italia.
La maggior parte, quindi, si adatta alle nuove condizioni di vita e, per non compromettere ulteriormente la situazione, cerca di non urtare il governo locale.
Molti temono che su figli, familiari, comunità possano riversarsi le conseguenze di azioni non gradite al regime.

La vita dei cittadini ferraresi di religione ebraica cambia radicalmente. Gli ebrei diventano "*cittadini di serie B*", sottoposti alle discriminazioni prescritte dalla stessa normativa.

"*Dopo un lungo periodo di crescita e vita libera all'interno della società italiana e ferrarese (il tempo della emancipazione) gli ebrei tornarono a sentirsi indicati come un corpo estraneo della società che, per questo, doveva essere controllato con maniacale ossessione, attraverso la schedatura di ogni aspetto della vita*".

cit. A Guarnieri, 2010, p. 81.

Negli elenchi di cittadini ebrei, giacenti ora all'Archivio di Stato di Ferrara, gli storici *"cercano di individuare gli israeliti che, poco prima dell'introduzione delle leggi razziali delle quali avevano avuto sentore (...) avevano cercato di salvare se stessi e i loro figli attraverso una repentina conversione al cattolicesimo".*

cit. A Guarnieri, 2010, p. 81.

A partire dal 1938, infatti**,** molti ebrei non osservanti ricevono il battesimo o fanno sostituire il proprio cognome con un altro che non riveli l'origine semita.

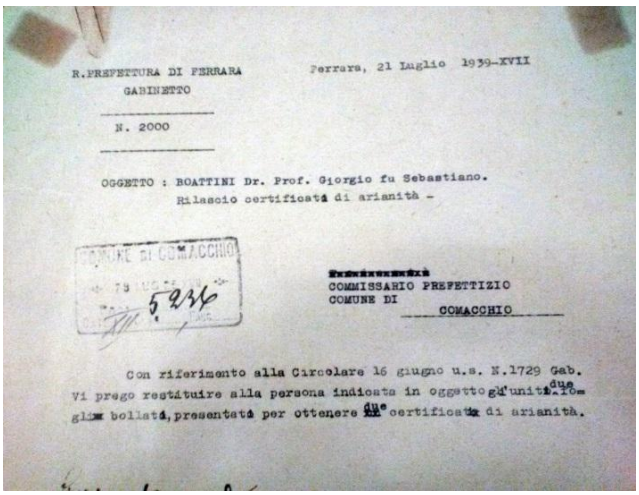
"Si trattò di un fenomeno difficile da (accettare) comprendere, soprattutto per quegli ebrei che avevano creduto nel fascismo e avevano collaborato all'insediamento del regime (...) Nello stupore (...) sta il dramma di uomini i quali non seppero comprendere che quando in un paese si instaura una dittatura e i diritti vengono calpestati, non esiste alcuna garanzia, anche per i più ricchi e potenti, di non cadere in disgrazia ed essere perseguitati".

cit. A. Guarnieri, 2010, p.80.

Inizia una serie di minuziose indagini finalizzate a stabilire, attraverso certificazioni, l'appartenenza alla razza ariana o ebraica, come dimostrano, ad esempio, i seguenti documenti.

---

[9] Ghetto – Si ritiene che il nome venga da una contrada di Venezia – *Gheto* – dove si trovavano le fonderie pubbliche; nel 1516 una parte del quartiere fu destinata a luogo di residenza obbligatoria per gli ebrei e appositamente chiusa.



R.PREFETTURA DI FERRARA
GABINETTO

N. 2000

Ferrara, 21 luglio 1939-XVII

OGGETTO : BOATTINI Dr. Prof. Giorgio fu Sebastiano.
Rilascio certificata di arianità -

COMMISSARIO PREFETTIZIO
COMUNE DI COMACCHIO

Con riferimento alla Circolare 16 giugno u.s. N.1729 Gab.
Vi prego restituire alla persona indicata in oggetto gli unite due
bollati, presentati per ottenere due certificati di arianità.

Documento di appartenenza alla razza ariana

COMUNE DI FERRARA
Divisione Servizi Demografici
Il signor Finzi Enzo fu Moise
ha oggi rilasciata dichiarazione d' appartenenza alla razza ebraica per sè e per i figli
Cesare e Maurio (minorenni)
L' INCARICATO MUNICIPALE
28 FEB 1939 XVII

COMUNE DI FERRARA
Divisione Servizi Demografici
Il signor Finzi Enzo, Nella fu Cesare
ha oggi rilasciata dichiarazione d' appartenenza alla razza ebraica per sè e per
L' INCARICATO MUNICIPALE
28 FEB 1939 XVII

Documento di appartenenza alla razza ebraica

Il **20 giugno 1939,** l'E.G.E.L.I[10]. (Ente Gestione e Liquidazione Immobiliare) viene incaricata di gestire i beni ebraici a scopo di liquidazione; nel **dicembre** la Comunità israelitica ferrarese assiste incredula alla confisca dei propri beni.

Il senso di incertezza e smarrimento è ben testimoniato in alcuni brani de "*Gli occhiali d'oro*" di Giorgio Bassani.
"Era sicuro che da noi l'antisemitismo non avrebbe mai potuto assumere forme gravi 'politiche', e quindi attecchire. Per convincersi di come una netta separazione dell'elemento ebraico da quello 'cosiddetto ariano' fosse nel nostro paese in pratica irrealizzabile, sarebbe bastato semplicemente pensare a Ferrara, a una città che 'sotto il profilo sociale' poteva dirsi piuttosto tipica. Gli 'israeliti' a Ferrara appartenevano tutti o quasi tutti alla borghesia cittadina, di cui anzi costituivano in un certo senso il nerbo, la spina dorsale (...) no, no: a scorrere l'elenco del telefono dove i nomi degli israeliti apparivano inevitabilmente accompagnati da qualifiche professionali e

[10] L'Ente fu istituito con R.D.L. del 9/2/1939, n.126 per curare la liquidazione dei beni ebraici espropriati a seguito delle leggi razziali. Dopo la Liberazione continuò ad operare fino al 1957 all'interno delle disposizioni che dovevano curare la restituzione agli ebrei dei beni espropriati.

accademiche, dottori, avvocati, ingegneri, titolari di ditte commerciali grandi e piccole, e così via, uno avrebbe avuto subito il senso dell'impossibilità di attuare a Ferrara una politica razziale che avesse qualche pretesa di riuscita".

Giorgio Bassani, *Gli occhiali d'oro*, i n *Il romanzo di Ferrara*, Milano, Mondadori, 1980, pp. 227-228.

"Ricordo quei giorni come un incubo. Mio padre affranto, che usciva la mattina presto a caccia di carta stampata; gli occhi di mia madre, pesantemente gonfi di lacrime; Fanny ignara, eppure in qualche modo già consapevole di tutto; il gusto doloroso, da parte mia, di chiudermi in un silenzio ostinato".

Giorgio Bassani, *Gli occhiali d'oro*, Einaudi, 1968, p. 126.

Con le norme approvate, agli ebrei viene concessa la facoltà di richiedere la "*discriminazione*". Con questo termine si indica una misura che introduce una differenziazione tra gli ebrei stessi: a chi ha meriti particolari vengono riconosciuti trattamenti di favore, piccoli vantaggi, una attenuazione nella applicazione dei provvedimenti. Hanno il diritto di inoltrare le domande di discriminazione coloro che possono documentare di aver ben operato per la patria, come i combattenti nella guerra '15-'18, nella campagna d'Africa e di Spagna, i partecipanti all'impresa di Fiume e alla marcia su Roma. Alcuni vantaggi consistono, ad esempio, nella possibilità di conservare la radio, di continuare ad avere una domestica ariana in casa, o di potersi recare in villeggiatura anche in strutture alberghiere; in questo caso è però obbligatorio mostrare il tesserino recante la condizione di discriminato rilasciato dalle autorità fasciste. Su tutti i documenti è, comunque, apposto il timbro di *"appartenente alla razza ebraica"*.

Delle 166 persone schedate a Ferrara, 66 inoltrano domanda di discriminazione per meriti militari e politici, come riconoscimento alla italianità degli ebrei per la partecipazione alla Guerra 1915-1918 e al fascismo. Nonostante le menzioni e le medaglie al valore militare, questo privilegio viene ripetutamente negato a Renato Hirsch e all'avvocato Ugo Teglio; per 36 persone (55%) il Questore esprime parere favorevole; per 22 (34%) contrario e per le restanti 8 (12%) non prende posizione, rinviando il tutto alla decisione dell'autorità prefettizia o del partito, previa verifica della posizione personale. Dall'esame delle carte dell'archivio risulta che numerose richieste di discriminazione sono state respinte dalla Prefettura per la mancanza di requisiti imposti dalla legge del 17 novembre 1938.

Per alcuni, la concessione dello stato di discriminato non serve a nulla, come avviene per Silvio Magrini e la sua famiglia. La sua domanda, presentata nel '39, era stata accettata, ma il 12 febbraio '44, nel nuovo contesto politico determinatosi con la istituzione della Repubblica Sociale Italiana, egli viene inviato al campo di smistamento di Fossoli e deportato ad Auschwitz: Da quel campo non faranno ritorno né lui né la moglie Albertina Bassani e la figlia Isa.

da Quaderno n. 5, 26 febbraio 2013, Archivio di Stato – Ferrara.

Secondo alcuni studiosi è fondata l'ipotesi che le "discriminazioni" vengano comprate. La pratica dei favoritismi, della corruzione e della immoralità tipica di quegli anni tragici e del regime totalitario vigente determinano un vero e proprio mercato dell'accoglimento delle domande di discriminazione e di arianizzazione.
Le persone che ottengono la discriminazione sono benestanti, hanno proprietà, non hanno lasciato Ferrara per curare i propri beni e probabilmente perché si sentono protette da questo provvedimento.
Chi abbandona Ferrara non ha attività o proprietà di rilievo che potrebbero impedire di allontanarsi in quanto il periodo non è certo propizio alla vendita dei beni.

Si preferisce dirigersi verso grandi centri che offrono maggiori possibilità di mescolarsi alla popolazione residente. Bologna risponde a queste caratteristiche, inoltre la sua vicinanza a Ferrara rende più semplici i contatti con amici e parenti.
Pochi fanno scelte più drastiche emigrando in America o in Palestina, quando ancora è possibile espatriare.
Chi rimane in città cerca di adattarsi, di stringere legami, di ritrovare quello spirito di comunità che nel tempo si era affievolito.

Gli ebrei ferraresi nell'Italia in guerra

Dal **gennaio alla primavera del 1939** si intensifica la politica razziale: i matrimoni misti perdono valore civile; vengono posti limiti alle proprietà immobiliari, industriali e commerciali degli ebrei; si introduce una nuova disciplina degli albi professionali, distinti per ariani, per discriminati (possono esercitare come gli ariani), per ebrei (possono esercitare solo a favore dei loro correligionari).
Ma è con **l'entrata in guerra dell'Italia nel giugno del 1940** che la politica contro la minoranza ebraica italiana si inasprisce ulteriormente.

A Ferrara dieci cittadini ebrei chiedono l'arruolamento come volontari; la richiesta viene, però, rifiutata, perché il regime non può far combattere cittadini che persegue. A ciò si deve aggiungere che anche all'interno del partito fascista locale si è creata una spaccatura tra chi chiede provvedimenti più rigidi nei confronti degli ebrei e chi li vuole più miti.
É certo, comunque, che a livello sociale si moltiplicano manifestazioni di intolleranza anche violente con firma "Il Camerata" o "Camicia nera".
Il Ministero degli Interni richiede alle singole prefetture di redigere elenchi degli ebrei ritenuti politicamente pericolosi.

Nei pubblici uffici di alcune città italiane si boicottano le richieste di predisporre documenti utilizzati dagli apparati di regime per stilare le liste delle persone da deportare nei campi di internamento. Questi atteggiamenti di sensibilità e solidarietà non si riscontrano all'interno dell'apparato amministrativo ferrarese tanto che, nel periodo della Repubblica Sociale Italiana, si assisterà ad una vera e propria recrudescenza della politica razziale. Il peggioramento della situazione sarà facilitato dalle ripetute revisioni degli elenchi del censimento, effettuate appunto da impiegati ligi ai provvedimenti richiesti dal governo fascista.

Anche a Ferrara avvengono i primi arresti di cittadini ferraresi di origine ebraica, inviati successivamente in campi di internamento dell'Italia centro meridionale: Urbisaglia, Gran Sasso, Gioia del Colle, Campagna. Le motivazioni che variano dall'antifascismo privo di connotazioni politiche, all'adesione al partito socialista o repubblicano, oppure genericamente in quanto "*elemento pericoloso e da internare in caso di guerra*". Fra gli internati ricordiamo Renzo Bonfiglioli, Renato Hirsch[11], Raffaello Melli, Ugo Teglio, Autunno Ravà.

Nei primi tempi gli internati ferraresi possono inoltrare agli organi di polizia richieste di permessi per tornare momentaneamente al luogo di residenza, dove spesso, in qualità di titolari di negozi o

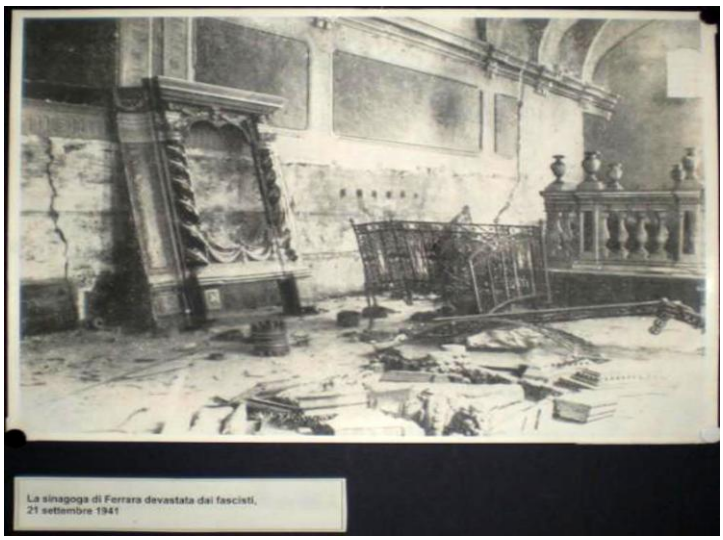
[11] Renato Hirsch (1889-1977). Nato a Ferrara, riceve la medaglia d'argento al valor militare per essersi distinto nel corso della Prima Guerra Mondiale. Vive a Ferrara e dirige le industrie tessili di famiglia nelle quali trovano lavoro un migliaio di operai. Fervente antifascista, nel 1940 viene internato a Urbisaglia nelle Marche e gli vengono requisite tutte le proprietà. Alla caduta di Mussolini, Hirsch rientra in città divenendo membro di spicco del Comitato di Liberazione Provinciale. Dopo la mancata riconferma della carica di Prefetto della Liberazione, Hirsch decide di ritirarsi a vivere in Israele, nel Kibbutz di Ghivat Brenner.

aziende, dovrebbero occuparsi della gestione dei loro patrimoni. Non mancano lettere di mogli e madri che supplicano le autorità politiche e di polizia di restituire ai propri familiari il marito o il figlio internato ingiustamente.

"*(...) mio marito era stato mandato in campo di concentramento allora non come ebreo, come filo inglese con l'accusa che fumava sigarette inglesi, che aveva l'impermeabile inglese, tutte queste sciocchezze. Comunque è stata un'esperienza tremenda perché l'hanno preso mentre veniva a casa e mi ha detto devo andare un momento con questi due qui, e dopo non tornava più a casa, io e mio zio Magrini siamo andati in Questura han detto sì son qui ma non posso dir niente e li hanno mandati in campo di raccolta a Urbisaglia (...) insomma erano cose un po' ridicole in confronto a quello che è stato dopo il lager ecc. (...) ma certamente era sempre molto pericoloso perché non avevano avuto niente né mai stati interrogati. Non si sapeva il perché, poteva anche andare a finir male. Dopo è andata a finire che con degli appoggi così siamo riusciti a mandarlo, poi lui era un tipo anche un po' nervoso mio marito, all'Osservanza a Bologna che era una casa di cura dove è stato lì fino alla fine della guerra".*

Marica Peron, (a cura di), *Intervista a donne ebree: Ascoli Bonfiglioli Ida*, in https://museorisorgimentoresistenzaferrara.

Dal 1941 l'estremismo si fa più violento. In occasione del capodanno ebraico, il **21 settembre 1941**, una squadra di fascisti guidata da Asvero Gravelli entra nei locali della Sinagoga, in via Mazzini 25. Nell'incursione al tempio di rito tedesco e all'oratorio fanese non solo i fascisti si abbandonano alla distruzione degli arredi, ma insultano anche il rabbino Leone Leoni, accorso per fermare i vandali.



La sinagoga di Ferrara devastata dai fascisti 21 settembre 1941

Il "Corriere Padano" definisce quello scempio: *"un sopralluogo un po' vivace".*

*"Il **21 settembre 1941** giorno che coincideva con il capodanno ebraico una squadraccia fascista capeggiata da Asvero Gravelli si recò in Mazzini 25 e diede l'assalto ai due locali che la comunità ancora adibiva alternativamente al culto (...) Forse a conoscenza della festività, i fascisti pensavano di trovare i locali pieni di fedeli (una funzione particolarmente solenne era finita solo una mezz'ora prima) e delusi in questa loro aspettativa distrussero marmi, vetri, mobilio, l'Arca Santa, asportarono tutte le lampade votive e schiaffeggiarono il rabbino Leone Leoni che, richiamato dal rumore, cercava di opporsi alla distruzione. Quella sera stessa il Gravelli fu visto ballare al circolo Squarzanti con appese al collo le catenelle delle lampade votive".*

R. Bonfiglioli, *Gli ebrei a Ferrara dalle leggi razziali*, in "Competizione Democratica", aprile 1955.

In seguito i locali della Sinagoga saranno utilizzati come magazzini per le merci e come carceri per i prigionieri.
Nel 1942 si vuole procedere anche alla revoca delle discriminazioni e sicuramente si rifiuta di concederne altre. Il **3 maggio** viene emanato un provvedimento di precettazione[12] civile che obbliga un certo numero di ebrei in età tra i diciotto e i cinquantacinque anni a prestare servizio presso il Consorzio Agrario: le donne a selezionare patate e mele, gli uomini a riparare cassette o vagoni ferroviari, altri impiegati presso la società industriale V.E.C.A.
Tra i precettati ci sono anche Giorgio Bassani e Matilde Bassani, Ugo Teglio ed Enzo Finzi, padre di Cesare.

COMUNE di FERRARA
DIVISIONE SERVIZI DEMOGRAFICI

Finzi Enzo figlio di Cesare ha presentato denuncia in data odierna circa la precettazione civile a scopo di lavoro degli appartenenti a razza ebraica, anche se discriminati, compresi fra i 18 ed i 55 anni.

Ferrara, lì 28 maggio 1942

L'IMPIEGATO

Documento relativo alla precettazione per il lavoro coatto di Finzi Enzo, mio padre.

Precettazione per il lavoro coatto di Finzi Enzo

Nel **maggio 1943** Giorgio Bassani, Matilde Bassani e Primo Lampronti vengono arrestati per attività antifasciste, come membri del Partito d'Azione. (Saranno liberati dopo il 25 luglio 1943).

Matilde Bassani mantiene collegamenti con Concetto Marchesi a Padova, distribuisce volantini e stampa antifascista nelle fabbriche; il partigiano Corrado De Benedetti opera tra gli studenti ebrei, l'avvocato Ugo Teglio e Raffaello Melli collaborano attivamente con il Comitato Unitario antifascista di Bologna.

Una importante figura di antifascista ebreo ferrarese è quella di Max Ascoli che, dopo gli intensi anni di impegno a favore della democrazia trascorsi a Ferrara, scelse l'espatrio negli Stati Uniti.

[12] Precettazione: ordine scritto a presentarsi o ad adempiere obbligatoriamente a compiti imposti dall'autorità.

GLI EBREI A FERRARA DALL'ARMISTIZIO DELL'8 SETTEMBRE 1943 AL 1945

Dalla caduta del governo Mussolini alla nascita della Repubblica Sociale di Salò

Il 25 luglio 1943, durante una seduta del Gran Consiglio del Fascismo, viene approvato a larga maggioranza un ordine del giorno contrario a Mussolini. Il documento invita il Re ad intervenire e a riprendere i poteri dei quali Mussolini si era appropriato. È la fine del regime fascista.

Vittorio Emanuele III forma il nuovo governo presieduto da Pietro Badoglio; contro le aspettative dei più dichiara che la guerra continua a fianco dei tedeschi. Nel frattempo gli angloamericani iniziano l'occupazione della penisola risalendo da sud: sbarcano in Calabria e a Salerno.

L'8 settembre 1943 a Cassibile, in Sicilia, viene firmato l'armistizio tra il Governo Badoglio e gli angloamericani. Le truppe tedesche, di stanza in Italia come alleate, si trovano ad essere truppe occupanti. Negli stessi giorni Mussolini, prigioniero a Campo Imperatore, viene liberato dai tedeschi.

CORRIERE DELLA SERA

ARMISTIZIO

Le ostilità cessate tra l'Italia l'Inghilterra e gli Stati Uniti

Il messaggio di Badoglio

La notizia comunicata a Churchill e a Roosevelt

STALINO SGOMBRATA

RISALIRE

Prima pagina del "Corriere della Sera" del 9 settembre 1943

Il **9-10 settembre,** quando le armate tedesche occupano la città di Ferrara, il giornale fascista "Ferrara Repubblicana" chiede che la città venga "*completamente liberata dagli Ebrei e dalle loro proprietà",* perché sono loro *"i veri nemici del popolo".*

Mussolini e il maresciallo Graziani

Il **23 settembre** Hitler avalla la formazione di uno Stato con a capo Benito Mussolini. Il **27 settembre '43** Mussolini istituisce, con un nuovo governo nell'Italia settentrionale e centrale con sede a Salò, la Repubblica Sociale Italiana detta anche Repubblica di Salò.

"Alla fine del 1943 l'Italia si trova così divisa in due: nel Centro nord la Repubblica di Salò appoggiata dai tedeschi, nel Mezzogiorno il Regno d'Italia sostenuto dalle truppe angloamericane".

Le Monnier, *Il libro di storia*, vol. III, p 171 e segg.

Mentre si intensificano i bombardamenti sulle città meridionali, il Re e Badoglio riparano a Brindisi sotto la tutela degli anglo americani.
Quando il Governo Badoglio dichiara la guerra alla Germania, dal **13 ottobre** una parte degli italiani combatte al fianco dei nuovi alleati.

L'imprenditore ebreo Renato Hirsch che aveva sempre rifiutato di aderire al Partito Nazionale Fascista, è espropriato delle sue aziende, viene condannato alla reclusione in diversi campi di internamento italiani e infine alla residenza coatta in provincia di Varese. Riesce a fuggire da quest'ultima località e segretamente rientra a Ferrara. Vive in clandestinità e stringe contatti con gli oppositori del fascismo. Dopo l'armistizio assume la direzione del movimento antifascista e diventa un qualificato esponente del Comitato di Liberazione Nazionale. A guerra finita sarà nominato Prefetto della Liberazione[13].
Anche altri ebrei ferraresi si distinguono nella lotta contro il fascismo; alcuni partecipano alla lotta armata nelle Marche, in Piemonte, in Albania. Vito Morpurgo, Renzo Bonfiglioli, Mario Cases si uniscono ad Alda Costa.

Alcuni provvedimenti del governo Badoglio lasciano pensare alla definitiva conclusione della dittatura ed infondono negli ebrei ferraresi grande speranza nel futuro. In realtà continua una violenta repressione del dissenso sociale e politico. **Le Leggi razziali non vengono soppresse**.

Per effetto della propaganda nazionale e locale, indirizzata alla diffusione dei più retrivi e tradizionali pregiudizi e stereotipi dell'immagine dell'ebreo, a Ferrara non mancano episodi significativi di quell'antisemitismo "popolare" diffuso anche nella piccola borghesia colta cittadina.

Racconta un alunno, in occasione degli esami di terza media sostenuti alla scuola media pubblica "Ariosto" di via Borgoleoni, nell'estate del '43:
"(...) Entra una professoressa (...) per dettarci il tema e nota la strana sistemazione della classe: "Cosa fate voi due lì isolati?", ci chiede. Tocca ancora me rispondere :"Ci ha messi qui il Signor Preside".
"Perché dovrebbe avervi messo lì il Preside?", domandò con diffidenza pensando probabilmente a una nostra strategia per copiare. E io, di nuovo: "Forse perché siamo ebrei (...)".
Lei rimane sorpresa mentre dall'altro lato dell'aula si alza un mormorio intercalato da fischi e risate a non finire, poi ordina di fare silenzio, rimane un po' sopra pensiero e quindi prende un'eroica decisione. "Fa lo stesso, spostatevi qui", ci dice, indicando il banco in prima fila accanto agli altri, e aggiunge: "Tanto non attaccherete la malattia".
Sono sempre io, davvero scemo, a chiedere: "Scusi, quale malattia?". "Ma come, voi ebrei non avete la coda?", fa lei con sincero candore. Lascio immaginare la reazione degli altri ragazzi".

---

[13] Prefetto della Liberazione: i *"Prefetti della Liberazione"* sostituivano i precedenti Prefetti di carriera ed erano nominati dai CLN provinciali; assunsero le funzioni nelle città il giorno stesso della liberazione e la loro nomina doveva successivamente essere ratificata dal Governo militare alleato a cui rispondevano. Assunsero il titolo di*"prefetto reggente";* nel 1946 il Consiglio dei Ministri presieduto da De Gasperi, ne decise la sostituzione con nuovi prefetti di carriera, non più legati al passato regime fascista.

E commenta:
"Non ho mai dimenticato le risate di scherno dei compagni d'esame e il mio stato d'animo quando la professoressa ci ha attribuito la coda in quanto ebrei. In realtà avevo visto tante vignette sui giornali in cui si rappresentavano gli ebrei con coda e corna, ma per molto tempo mi sono domandato come fosse possibile che una professoressa con tanto di laurea credesse a simili panzane (...) Probabilmente aveva preso per vero quanto stava scritto nel manuale di Etica Fascista, che tutti obbligatoriamente dovevano studiare, in cui si dipingevano gli ebrei come diavoli. Quella giovane credulona doveva aver immaginato dentro di sé che le corna fossero nascoste dai capelli e la coda dai pantaloni".

Cesare Moisè Finzi, *Qualcuno si è salvato,* Società Editrice Il ponte vecchio, Cesena, 2006, pp. 112-113.

Dal settembre 1943 inizia per gli ebrei il periodo più tragico: subiranno ingiustamente le più atroci privazioni delle libertà personali con arresti, internamenti, deportazioni.
Ad occuparsi del loro fermo sono le autorità di polizia e militari italiani. Non emergono, infatti, tracce di operazioni militari tedesche o della collaborazione di truppe naziste alle azioni che, invece, sono state sempre ordinate dalla Questura ferrarese ed eseguite da uomini dell'Ufficio Politico Investigativo (U.P.I.) della Guardia Nazionale Repubblicana della Polizia Repubblicana e dei Carabinieri.

Il costituirsi della Repubblica Sociale e l'occupazione tedesca in Italia diffondono smarrimento, allarme tra gli antifascisti, ma, nonostante le notizie trasmesse da radio Londra circa le persecuzioni naziste contro gli ebrei nelle terre occupate dai tedeschi, gli ebrei italiani sembrano non avere ancora coscienza di quanto stia per accadere.

I primi arresti

Spie e delatori contribuiscono a creare un clima di terrore sono impegnati nella ricerca di ebrei non più residenti al domicilio conosciuto, e a confermare sospetti di infedeltà al regime.
Tutti quelli che possono cercano di fuggire. Sono circa 120 gli Ebrei che lasciano Ferrara. Molti si trasferiscono in città italiane più grandi, con la speranza di passare inosservati, altri emigrano all'estero, in Svizzera, in Argentina, negli Stati Uniti, come Ciro Contini ed Angelo Augusto Luisarda, o in Palestina. In questo momento la presenza ebraica a Ferrara è già drasticamente diminuita: si contano circa 430 persone per le autorità, 413 per la comunità e 95 misti.

Il **7 ottobre 1943** vengono arrestati e incarcerati antifascisti, oppositori del regime ed i seguenti ebrei: - Angelici Arturo, impiegato - Bonfiglioli Giuseppe, industriale - Bonfiglioli Ugo, banconiere - Finzi Gualtiero, commerciante - Gasciaroff Nicola, farmacista - Leoni Leone, rabbino maggiore - Minerbi Alberto, agricoltore - Ravenna Eugenio, impiegato - Ravenna Giorgio, avvocato - Specie Raoul, medico - Vento Edoardo, avvocato - Vento Franco, studente.

Anna Maria Quarzi, *Viaggio e memoria: tracce, parole e segni sulle orme di cittadini ferraresi di religione ebraica deportati ad Auschwitz,* Istituto di Storia contemporanea, Ferrara, 2019.

"*Fui arrestato l'8 ottobre qui nella mia casa, nella mia camera da letto, dalla questura italiana e dalle Brigate nere insieme, quindi fui trasportato a Bologna a San Giovanni in Monte insieme con altri politici e israeliti di Ferrara. Dopo una settimana fummo riaccompagnati a Ferrara, dove la detenzione continuò nelle carceri di via Piangipane con la promessa di essere liberi, perché ancora le disposizioni feroci di antisemitismo non erano state emesse dal governo di Salò* ".
La mia famiglia era sfollata in campagna (...) Lì combinarono (...) di poter andare in Svizzera; (...) passarono la frontiera, furono accolti dalle guardie svizzere, ma rimandati indietro. (...) si rifugiarono a Domodossola in un albergo, (...) dopo poche ore, capitò la polizia italiana e li arrestò. Io li credevo in

salvo, ma li vidi capitare a Ferrara nel mio carcere (...). Lì siamo rimasti fino ai primi di febbraio, poi, una mattina, fummo avviati al nostro tempio, alla sinagoga (...).

Eugenio Ravenna, *La forma del cranio,* in *Il coro della guerra*, a cura di A. Gatto, Bari, Laterza, pp. 87-88.

Tuttavia in una lettera della signora Aurelia Scandiani del **dicembre 1943** si legge, tuttavia, che tra gli ebrei ferraresi si fa già riferimento a campi di concentramento. In un'altra lettera di Vittorio Rietti, ebreo socialista nato a Ferrara il 29 febbraio 1888, ma residente all'estero, indirizzata a Luigi Antonelli di Roma e trasmessa in copia fotografica dalla Questura capitolina a quella ferrarese, si legge di atrocità commesse contro gli ebrei in Germania e si esprime in termini offensivi e violenti contro coloro che perseguono la campagna antisemitica.

"Sì, certo, si sapeva benissimo che il 16 ottobre a Roma c'era stato un rastrellamento di ebrei e che erano partiti per la Germania. Il treno addirittura passava per delle città italiane, dai finestrini del carro buttavano dei bigliettini. Era arrivata la notizia del rastrellamento di Roma. Eravamo molto increduli. Diciamo che l'ebraismo italiano è stato molto incredulo, molto incredulo (...) Qualsiasi profugo che passava per Ferrara metteva in guardia gli ebrei ferraresi su quel che era accaduto in Germania e quello che certamente sarebbe accaduto in Italia. Ma una delle frasi ricorrenti era: 'Quello che è accaduto in Germania, non è possibile che accada in Italia'. Era una frase che si sentì fino all'ultimo".

Ferrara-Buchenwald-Ferrara: La famiglia Schönheit, in Stille, A., *Uno su mille. Cinque famiglie ebraiche durante il fascismo*, Milano, Garzanti, 2011, p. 333.

"*Il 19 ottobre 1943 sostò per qualche ora a Ferrara il treno che trasportava i 1023 ebrei arrestati a Roma diretti ad Auschwitz. Fra loro la zia paterna di Gegio, Alba, che consegnò a un ferroviere un drammatico biglietto da recapitare al fratello Renzo".*

Marcella Ravenna, *La vera storia di Geo Josz,* in *Una lapide in via Mazzini*, in https://storiamestre.it/2017/03/.

L'omicidio Ghisellini[14]

A Verona, dove si tiene il Congresso del Partito Fascista Repubblicano, il **14 novembre** vengono emanate le linee maestre del nuovo Stato popolare nel Manifesto del Partito Repubblicano Fascista. Il punto 7 dei 18 punti del Manifesto recita: *"Gli appartenenti alla razza **e**braica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica"*.

All'alba del **14 novembre** viene trovato nei pressi del paese di Castel d'Argile (Bologna) il cadavere del Commissario Federale del Partito Fascista Repubblicano (PFR) di Ferrara, Igino Ghisellini.

Nella stessa giornata del 14 novembre, la notizia dell'uccisione del Federale viene diffusa nell'assise di Verona. La reazione dei presenti è durissima: a gran voce si chiede che Ghisellini venga immediatamente vendicato.

Il segretario nazionale del PFR, Alessandro Pavolini, invia a Ferrara due squadre di camicie nere di Verona e di Padova. Con gli squadristi giungono in città tre dirigenti del Fascio: Enrico Vezzalini, che diventerà poi Federale e Prefetto di Ferrara, Franz Pagliani e il Console Giovan Battista Riggio. Sono loro che compileranno una lista degli antifascisti da arrestare e giustiziare per vendicare il Federale Ghisellini.

---

[14] Nato a Buonacompra (Cento) nel 1895, si laurea in Veterinaria e successivamente in Farmacia e Chimica. Parte volontario come combattente nella Prima Guerra Mondiale e nonostante le numerose ferite riportate successivamente partecipa ad azioni militari in Albania. Nel 1921 si iscrive al Partito Nazionale Fascista, aderisce alla marcia su Roma e viene eletto consigliere comunale a Cento. Mentre esercita la professione di veterinario a Casumaro, diventa segretario del PNF del piccolo comune. Nel 1936 prende parte alla guerra d'Etiopia e nel '37 affianca i nazionalisti nella guerra civile spagnola. Entrato nel direttivo del PNF di Ferrara, partecipa alla Seconda Guerra Mondiale sul fronte iugoslavo, inserito nelle Camicie Nere d'assalto "Ferrara". Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 Ferrara viene occupata dai tedeschi. Nell'ambito della formazione della Repubblica Sociale Italiana, il 21 settembre 1943 Alessandro Pavolini propone Ghisellini come Federale del Partito Fascista Repubblicano di Ferrara. Nello stesso tempo assume anche il comando della 75ª Legione MVSN "Italo Balbo".
La sera del 13 novembre 1943, presumibilmente mentre fa ritorno a casa, viene ucciso con sei colpi di pistola. Il suo corpo, abbandonato in un fosso a Castello d'Argile, viene ritrovato il giorno successivo. Molte e contrastanti sono state le ipotesi formulate sui presunti mandanti dell'assassinio, ma ancora oggi la morte del Federale rimane avvolta nel mistero.

Cittadini ebrei arrestati nella notte fra il 14 e il 15 novembre 1943

Nella notte fra il 14 e il 15 novembre 1943 in poche ore 72 cittadini sono raccolti nella caserma Littorio di Piazza Fausto Beretta diventata sede della Milizia fascista dopo la proclamazione della Repubblica Sociale.

Si tratta di antifascisti, molti dei quali ebrei, di alcuni cittadini considerati "traditori" per non essersi iscritti alla Repubblica Sociale, di oppositori del regime. Fra gli ostaggi c'è anche l'anziana maestra socialista Alda Costa, perseguitata per vent'anni dalla polizia fascista; fra gli ebrei arrestati Corrado De Benedetti, un giovane di 16 anni.

I fermati appartengono a tutti i ceti sociali, ma molti sono i professionisti e i benestanti, la maggior parte cittadini ebrei, quali: Ancona Gugliemo, addobbatore - Angelici Giordano, decoratore - Ascoli Ugo, impiegato - Bassani Giuseppe, avvocato - Bemporad Silvio, operaio - Castelfranchi Renato, pensionato - Coen Giorgio, impiegato - Corombai Elena, casalinga - De Benedetti Corrado, studente - Farber Davide, piazzista - Finch Isacco, impiegato - Finzi Edgardo, ingegnere - Finzi Silvio, ingegnere - Lampronti Cesare, disegnatore - Lampronti Gualtiero, barbiere – Lampronti Ildo, commerciante - Lampronti Napoleone, commerciante - Lampronti Renato, legatore di libri - Lampronti Rina, casalinga - Magrini Silvio, professore - Pesaro Enrico, commerciante - Pesaro Giulio, commerciante - Ravenna Ciro, professore - Ravenna Umberto, medico - Rietti Carlo, facchino - Rietti Gastone, autista - Rietti Giulio, operaio - Saralvo Lilio, venditore ambulante - Saralvo Lindo, elettricista - Saralvo Lino, impiegato - Scancher Carlo, rappresentante – Tedeschi Alessandro, industriale - Zamorani Carlo, commerciante - Zamorani Daniele, commerciante - Zamorani Mario, commerciante.

"Quel 15 novembre ero già a letto (avevo 15 anni), quando una scampanellata alla porta mi sveglia di soprassalto. Sento poi qualcuno che sale le nostre scale e poi vedo la mamma affacciarsi sulla porta della mia camera "Corrado alzati, sono arrivati 2 carabinieri e vogliono che tu vada con loro per chiederti qualcosa (...)". La mamma piangendo mi aiuta a vestirmi, e quando usciamo nella notte fredda e umida io sconvolto e confuso cammino in mezzo a quei due (mi sentivo molto Pinocchio). Arriviamo alla Caserma Littorio e lì mi fanno entrare. In principio non vedo niente: una sala fredda e umida, con il fumo di sigarette accese e tanta gente, uomini e donne, che camminano in tondo per scaldarsi. Poi il padre di un mio compagno di classe mi afferra per un braccio e mi spiega che siamo qui perché hanno ammazzato un fascista, ma certo a mattina ci lasceranno tornare a casa. Poi mi indica le persone attorno: ci sono molti ebrei che io conosco (compreso un cieco ferito nella grande Guerra al braccio della moglie), in un angolo il mio amico Gigetto il gelataio, noto comunista che veniva arrestato ogni primo maggio e accanto a lui una signora distinta. È la maestra Costa socialista, mi dice il mio protettore: la maestra e il gelataio hanno entrambi in mano una valigetta "Sono certi di andare in prigione e hanno preparato tutto il necessario!". In un angolo un uomo distinto e impellicciato "Il senatore fascista Arlotti!".
Verso le tre del mattino entra di volata un gruppetto di camicie nere che urlano verso di noi: "Quanta carne da macello". Escono e poi ritornano e uno di loro legge una lista di 4 nomi, tra cui quello del senatore, e ordinano loro di uscire. "Vedi", mi dice il mio protettore, "se hanno chiamato il senatore, vuol dire che quelli li mandano a casa (...)". Invece li portavano al muretto della morte".

Giorgio Bassani, *Una notte del '43*, 2G editrice, Ferrara, 2001.

Riuniti in un ufficio al primo piano della caserma, i fascisti decidono chi passare per le armi per vendicare l'uccisione del Federale Ghisellini.

Fra le 72 persone prelevate e i 34 antifascisti, ebrei, oppositori del regime che erano già nelle carceri di via Piangipane, arrestati il 7 ottobre 1943, vengono *"scelti"* undici innocenti da giustiziare.
Alle 5 del mattino due squadristi entrano nello stanzone dove sono riuniti gli arrestati: sul foglietto che hanno in mano ci sono i nomi di coloro che poco dopo saranno fucilati presso il muretto del Castello Estense.

Fotogramma: immagine dei Caduti presso il muretto del fossato del Castello
tratta dal film "*La lunga notte del '43*" di Florestano Vancini
Dal racconto "*Una notte del '43*" di Giorgio Bassani

Lapidi in ricordo dei caduti presso il muretto del fossato del castello

Mi pare che fossero le 3-4 di notte, che improvvisamente ci svegliarono in questo camerone, eravamo in un camerone del Carcere di Ferrara. Venne dentro il capo guardia con due agenti di custodia. Avevano una lista in mano, cominciarono a leggere, avvocato, avvocato, dottore e altri. Un brivido fu proprio, scosse tutti noi, perché non si poteva in quel momento lì, tutti pensarono che le cose stavano precipitando, ci sarebbe stato qualcosa d'impensabile. Io stesso mi rifugiai sotto le coperte della mia branda, proprio con un gesto di difesa, così, inconscio, cosa c'entrava, non si sa. Eppure quando finirono di leggere questi nomi, un po' per egoismo, un po' per la lotta che si fa per sopravvivere, fu un grande respiro. Si vestirono in fretta tutti e quattro, quelli che erano con noi, non capirono neanche loro dove dovessero andare, alle 4 di notte. Chiusero la porta, sparirono. Dopo mezz'ora sentimmo rumori nel carcere un po' dappertutto: erano i nuovi arrestati che arrivavano, centinaia di persone e dopo ne arrivarono ancora e la notizia della fucilazione del castello estense ci fu resa nota".

Eugenio Ravenna, *La forma del cranio*, in *Il coro della guerra*, pp. 81-82.

Impossibile stabilire come sia avvenuta la "*scelta*". Varie testimonianze concordano nel ritenere che Vezzalini si sia avvalso di un elenco di "traditori del fascismo" già compilato dallo stesso Ghisellini.

"Un'ora dopo ci viene ordinato di uscire tutti quanti, ci mettono accanto a un muro e di fronte a noi camicie nere con i mitra puntati. Il mio amico mi caccia dietro di lui, per proteggermi. Dopo alcuni eterni minuti sotto una pioggia sottile, ci viene ordinato di metterci in marcia. Attraversiamo la città senza incontrare nessuno, sempre scortati dai militi armati. A un certo punto Gigetto che era in testa alla colonna urla felice: "Evviva ci portano solo in prigione".
A casa mia, mio padre e mia sorella partono il giorno dopo per recarsi da un notaio siciliano amico del papà, che si era offerto di ospitarci tutti quanti a Faenza. A Ferrara rimangono mamma e nonna che vengono a turno ogni giorno a portarmi da mangiare, però possiamo vederci solo una volta la settimana. In galera festeggio il mio compleanno (16 anni). A metà febbraio si ammala mia madre, e la nonna più che settantenne si precipita in questura e urla "Mandate a casa il ragazzo, mia figlia sta male, io sono vecchia e il ragazzo non ha fatto niente di male". La cacciano via in malo modo, ma il giorno dopo mi chiamano e mi ordinano di portare con me tutte le mie cose, un'auto dei carabinieri mi porta in questura dove un certo dottor De Sanctis (dopo la guerra sarà processato) mi spiega che bontà loro mi hanno messo agli arresti domiciliari, ma ogni giorno dovrò presentarmi da loro a dimostrare la mia presenza. Il 30 gennaio, dopo il bombardamento e il caos in città decido di non presentarmi e non succede niente. La sera dopo con nonna e mamma scappiamo in treno a raggiungere la famiglia nascosta".
Se oggi posso raccontarvi questa storia, lo devo senza dubbio a mia nonna Emilia Vita Finzi (...)".

Testimonianza di Corrado De Benedetti, in Anna Quarzi, *Viaggio. e memorie:tracce, parole, segni sulle orme dei cittadini ferraresi di religione ebraica deportati ad Auschwitz.*

All'alba del 15 novembre davanti al Castello Estense vengono fucilati: *Emilio Arlotti, Pasquale Colagrande, Mario e Vittore Hanau, Giulio Piazzi, Ugo Teglio, Alberto Vita Finzi, Mario Zanatta*; sulle mura presso i Rampari di San Giorgio: *Gerolamo Savonuzzi e Arturo Torboli* e in via Boldini: *Cinzio Belletti*, che un caso aveva portato nelle vicinanze del Castello quella notte. Fra gli undici cittadini assassinati nell'eccidio del Castello, **tre sono di religione ebraica: Ugo Teglio** (avvocato antifascista), **Mario e Vittore Hanau** (commercianti di pellami**)**.

Come afferma lo storico Claudio Pavone, si tratta del primo eccidio di guerra civile in Italia.

I cadaveri vengono lasciati davanti al muretto del Castello per tutta la mattina come monito per i ferraresi. Solo l'Arcivescovo Ruggero Bovelli con un duro intervento presso le autorità fasciste riesce a far spostare i corpi.
"Erano undici, riversi, in tre mucchi separati, lungo la spalletta della Fossa del Castello, lungo il tratto di marciapiede esattamente opposto al caffè della Borsa e alla farmacia Barilari: e per contarli e identificarli, da parte dei primi che avevano osato accostarsi (di lontano, non parevano nemmeno corpi umani: stracci, bensì, poveri stracci o fagotti, buttati là, al sole, nella neve fradicia), era stato necessario rivoltare sulla schiena coloro che giacevano bocconi, nonché separare l'uno dall'altro quelli che, caduti abbracciandosi, facevano tuttora uno stretto viluppo di membra irrigidite".

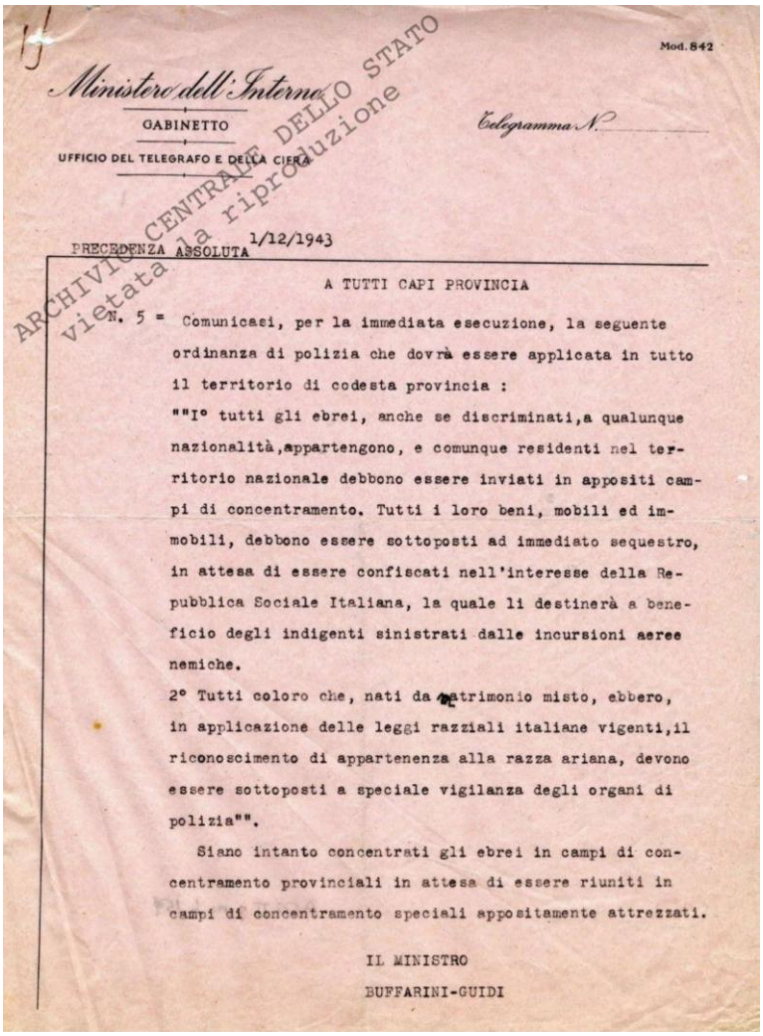
Giorgio Bassani, *Una notte del '43*, 2G editrice, Ferrara, 2001.

L'episodio è stato immortalato oltre che nell'opera letteraria di Giorgio Bassani *Una notte del '43* anche nell'opera cinematografica di Florestano Vancini "*La lunga notte del '43"*.

Con l'eccidio del Castello inizia la fase più dura della persecuzione degli Ebrei.
A nulla più vale lo status di "discriminato", quando il Ministero dell'Interno della neonata R.S.I. emana il **30 novembre** l'ordine di polizia n. 5, che stabilisce per "*tutti gli ebrei, anche se discriminati, l'internamento in appositi campi di concentramento, nonché l'immediato sequestro e*

la successiva confisca integrale dei beni mobili ed immobili in attesa di essere confiscati nell'interesse della RSI, la quale li avrebbe destinati a beneficio degli indigenti sinistrati dalle incursioni aeree nemiche".

Il **1° dicembre 1943** viene diramata l'ordinanza di polizia n. 5 del Ministro dell'Interno della Repubblica Sociale Italiana.



Mod. 842

Ministero dell'Interno

GABINETTO

UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA

Telegramma N.

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO
vietata la riproduzione

PRECEDENZA ASSOLUTA 1/12/1943

A TUTTI CAPI PROVINCIA

N. 5 = Comunicasi, per la immediata esecuzione, la seguente ordinanza di polizia che dovrà essere applicata in tutto il territorio di codesta provincia :

""I° tutti gli ebrei, anche se discriminati, a qualunque nazionalità, appartengono, e comunque residenti nel territorio nazionale debbono essere inviati in appositi campi di concentramento. Tutti i loro beni, mobili ed immobili, debbono essere sottoposti ad immediato sequestro, in attesa di essere confiscati nell'interesse della Repubblica Sociale Italiana, la quale li destinerà a beneficio degli indigenti sinistrati dalle incursioni aeree nemiche.

2° Tutti coloro che, nati da matrimonio misto, ebbero, in applicazione delle leggi razziali italiane vigenti, il riconoscimento di appartenenza alla razza ariana, devono essere sottoposti a speciale vigilanza degli organi di polizia"".

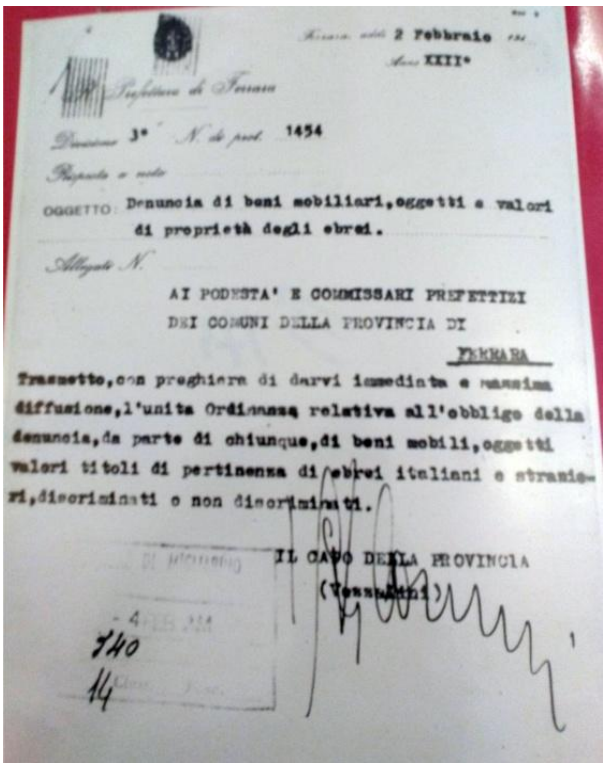
Siano intanto concentrati gli ebrei in campi di concentramento provinciali in attesa di essere riuniti in campi di concentramento speciali appositamente attrezzati.

IL MINISTRO
BUFFARINI-GUIDI

Ordinanza di polizia del Ministro degli Interni Buffarini Guidi a tutti i capi provincia 1/12/1943

Tra il **dicembre 1943** ed il **gennaio 1944,** gli arresti dei cittadini ebrei si susseguono incessantemente.

L'**1° febbraio 1944** Enrico Vezzalini, divenuto Capo della Provincia di Ferrara, in una lettera indirizzata al questore Visioli e all'Intendenza di Finanza sollecita l'applicazione della normativa e accusa i funzionari del ritardo nell'arresto degli ebrei ancora liberi e nel sequestro dei loro beni.
Impartisce l'ordine di concentrare i detenuti in vista del loro trasferimento e internamento a Fossoli.
Insiste in particolar modo sulla famiglia Ravenna.
La determinazione persecutoria è confermata da una ordinanza dello stesso Vezzalini del 2 febbraio successivo, indirizzata al Podestà e ai commissari prefettizi dei Comuni della Provincia, che imponeva "*a tutti*" di denunciare il possesso di beni ebraici.



Prefettura di Ferrara

Ferrara addì 2 Febbraio 1944

Anno XXII°

Divisione 3ª N. di prot. 1454

Rispondere a nome

OGGETTO: Denuncia di beni mobiliari, oggetti e valori di proprietà degli ebrei.

Allegati N.

AI PODESTA' E COMMISSARI PREFETTIZI
DEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI
FERRARA

Trasmetto, con preghiera di darvi immediata e massima diffusione, l'unita Ordinanza relativa all'obbligo della denuncia, da parte di chiunque, di beni mobili, oggetti valori titoli di pertinenza di ebrei italiani e stranieri, discriminati e non discriminati.

IL CAPO DELLA PROVINCIA
(Vezzalini)

740
14

Ordinanza del 2 febbraio 1944 del Capo della Provincia di Ferrara Vezzalini.
Obbligo di denuncia di possesso di beni ebraici

Sulla base degli elenchi redatti nel 1938, la polizia fascista inizia i rastrellamenti degli ebrei rimasti in città, compresi trenta vecchi dell'ospizio della Comunità in via Vittoria e un bimbo di tre anni, nipote della direttrice del ricovero. Vengono tutti rinchiusi nel Tempio Italiano di via Mazzini e nella caserma Bevilacqua di corso Ercole d'Este, uno dei luoghi simbolo della Shoah e del dramma degli ebrei a Ferrara, in quanto da lì partivano gli ebrei deportati poi nel campo di concentramento di Fossoli, nei pressi di Carpi.

Il **5 febbraio avviene la seconda devastazione delle sinagoghe:** i fascisti irrompono nuovamente nelle Schole spagnola, tedesca e italiana, distruggono i locali del Tribunale Rabbinico e bruciano gran parte dei documenti dell' Archivio e dei libri della antica biblioteca. Scompaiono anche l'asilo e l'ospizio ebraico. Sono arrestate le 55 persone imprigionate, che dopo pochi giorni vengono inviate al campo di concentramento di Fossoli ed in altri campi italiani (Gries / Bolzano).

Il **25 febbraio** nella vecchia Sinagoga di via Mazzini sono rinchiusi Gina e Carlo Schönheit con il figlio minorenne Franco. Il giorno successivo, vengono caricati su un treno ed internati nel campo di concentramento di Fossoli, dove riescono a stare fino ad agosto.

"*C'erano in Italia dei campi di concentramento durante tutto il periodo fascista. Tenevano gli antifascisti, che venivano rilasciati dopo qualche anno. E quindi, quando alla fine del '43 si cominciò a parlare dei campi di concentramento anche per ebrei, si pensò a quello: un campo di concentramento italiano, gestito da italiani, dove si sarebbe rimasti fino alla fine della guerra (...) L'arrivo a Fossoli è stato uno shock duro, soprattutto per me e mamma (...). Guardare fuori dal finestrino del treno e vedere le divise delle SS. Abbiamo detto:"Ma questi sono tedeschi (...)". A Fossoli c'era ancora una certa solidarietà. Si faceva una vita come in una pensione di basso ordine (...) Il 2 agosto il campo è stato evacuato completamente. Siamo stati gli ultimi ad essere deportati (...) E' stato a Verona, il separarsi dalla mamma, il momento più difficile per me (...) Volevo fare qualcosa, lanciarmi sui tedeschi (...) Poi mi venne a calmare la mamma (...) dicendo una frase che*

è stata molto importante per me durante il periodo di Buchenwald: "***Vivere, per poterci un giorno rivedere***".

Ferrara-Buchenwald-Ferrara: La famiglia Schönheit, in Stille, A., *Uno su mille. Cinque famiglie ebraiche durante il fascismo,* 1992, p. 329 e segg.

Fossoli: l'anticamera dell'inferno

A Fossoli, campo di concentramento e di transito, gli ebrei, internati dal '43, si illudono ancora: il campo sembra accettabile e, anche se sono costantemente controllati e sono obbligati a portare con sé posate, tazze e materassi, hanno il 'privilegio' di vivere insieme agli altri, facendosi coraggio a vicenda.

Gli Schönheit, non essendo ebrei "puri", vengono utilizzati nel lavoro di amministrazione del campo organizzando le deportazioni. La famiglia patisce la fame e il freddo, ma è ancora possibile resistere, anche se devono fare i conti di vedere partire gli zii, due cugini e i genitori dello zio.

Dopo l'attentato ad Hitler del 20 luglio 1944 viene dato ordine di sgombrare il campo e con l'ultimo convoglio parte anche la famiglia Schönheit; a Norimberga la madre Gina viene avviata a Ravensbrük, mentre Carlo e Franco vengono internati a Buchenwald.

"Poi un giorno ci portarono a Carpi e ci caricarono sui carri-bestiame. Giorni e giorni d'inverno in un vagone, caricati uno sopra l'altro, con la paglia sporca dopo poche ore, sporca di tutti i bisogni (...); giorni e giorni senza mangiare (...) Insomma fu terribile".
Dovevamo andare a Auschwitz. L'avevamo letto nel cartellino di destinazione del vagone in quei pochi attimi d'aria. Auschwitz, per noi non diceva ancora niente, ma i tedeschi, gli jugoslavi (...) legati al nostro stesso destino, sapevano di che cosa erano capaci i tedeschi. (...).

Eugenio Ravenna, *La forma del cranio,* in *Il coro della guerra*, pp. 83-84.

Campo di concentramento di Fossoli

Giunti nei lager, i deportati vengono subito sottoposti alla selezione. I treni vengono aperti dai prigionieri addetti sotto la sorveglianza delle SS e in una confusione indicibile le famiglie vengono divise, con gli uomini da un lato e le donne con i bambini dall'altro, per un rapido e superficiale controllo medico. Dopo la selezione iniziale, che "salva" temporaneamente coloro che sono in grado di lavorare, una parte viene inviata direttamente alle camere a gas, altri sottoposti a torture, a lavori sfiancanti ed a selezioni quotidiane. Ai pochi ebrei che passano le selezioni e sfuggono alle camere a gas, è vietata qualsiasi corrispondenza, anche attraverso i moduli prestampati, ed è impossibile tenere diari o inviare all'esterno biglietti clandestini.

Campo di sterminio di Auschwitz

"Auschwitz ci si spalancò davanti al vagone nel buio, verso le otto di sera. (...) Le SS si mettevano da spartitraffico: uomini da una parte, donne dall'altra; uomini validi da una parte, uomini non validi dall'altra; così per le donne e i bambini. E lì fui separato da mia mamma e da mia sorella. (...) Rimasi con mio fratello, il mio fratellino di tredici anni, che mi era dietro. Ci buttarono su un camion. Riuscii a vedere ancora mia mamma e mia sorella in un altro camion, chiamai, ma non c'era modo di farsi sentire. Nel camion mi ritrovai con mio padre, ma il fratellino non c'era più. Da quel momento abbiamo capito che per gli altri non c'era più speranza. (...) Ci portarono nel campo di Monowitz – un sotto-campo di Auschwitz – e ci fecero stare lì una notte intera nudi completamente, in una camera (...). Sentimmo una campana che ordinava la sveglia, (...) ci obbligarono alla disinfestazione (...), poi ci fecero andare tutti nudi fuori attraverso la neve in un'altra baracca; lì ricevemmo le famose casacche a righe, i calzoni, una specie di cappotto e ci avviarono con questi zoccoli di legno che a volte erano scompagnati (...)".

"Arrivammo in una baracca e lì ci impressero il numero sull'avambraccio sinistro. Io ho ancora il numero 174542, mio padre aveva il 174541. Alla sera verso le cinque e mezzo ci portarono nella grande piazza dell'appello, per primi. Si dovette aspettare tutti gli altri, circa diecimila deportati, che rientrassero dal lavoro. Uno proprio non sa cosa dire, come cascare in un altro mondo (...) vedere queste diecimila persone tutte in fila per cinque, comandate, andavano al passo. E il loro colore! Era una massa grigiastra (...) uniforme, era un grigio che quasi dava all'azzurrognolo. Il cranio che s'intravedeva dal baschetto appariva proprio come la struttura ossea della testa".

Eugenio Ravenna, *La forma del cranio,* in *Il coro della guerra,* pp. 84-86.

"*Mio padre, un uomo di cinquant'anni, non ha resistito più di un mese e mezzo. Il lavoro era pesantissimo, un suo potenziale disturbo si riacutizzò. (...) capirono che era un elemento irrecuperabile e quindi alla prima occasione lo fecero 'trasferire'. Non era un trasferimento, era l'eliminazione. Avveniva sempre di domenica, per non perdere le ore di lavoro. (...) Montavano su un camion, dopo poche ore ritornavano i vestiti. (...) Era la lotta per sopravvivere. Io, mi sono lasciato trasportare dalla corrente, non ho mai avuto grandi aiuti, non lo so, ho rischiato (...) di finire eliminato. Non so come mi è andata bene".*

Ibidem, pp. 87-88.

"Compresi subito che era fondamentale acquisire quei 300, 400 vocaboli per capire gli ordini. (...) Il non comprendere un ordine era un pericolo mortale e peggio ancora era comprenderlo sbagliato. (...) La persona che era prima nella fila doveva dire in tedesco il numero giusto. (...) Papà non l'avrei mai messo lì, l'ho messo dietro di me. (...) I problemi di una coppia sono maggiori dei problemi di un singolo. D'altra parte c'era la presenza, la comunicazione. (...) La cosiddetta solidarietà non esisteva nei campi. (...) Qualcuno poteva usare la violenza sugli altri per dimostrare di essere qualcuno davanti alle SS (...) Bisognava nascondersi nella massa, ma non diventare massa (...) mi sono comprato da un compagno russo un bel cappello russo, con un bell'orlo di pelle. Quindi ero diverso dagli altri che non avevano il cappello. Avevo pagato una mezza porzione di pane. Ma mi è servito (...)".

Ferrara-Buchenwald-Ferrara: La famiglia Schönheit, in Stille, A., 1992, pp. 344-355.

Agli **inizi di maggio 1944**, nonostante i tentativi di salvare gli ebrei dalla deportazione, vengono arrestati all'arcispedale S. Anna di Ferrara tutti i ricoverati di origine ebraica senza tener conto del loro stato di salute. Tra gli altri l'avv. Bassani cieco, il prof. Magrini paralizzato e il signor Bezzien al quale era stata amputata una gamba. Vengono, quindi, deportati ad Auschwitz, Buchenwald, Ravensbrück, Bergen-Belsen.
Dall'ospedale S. Anna era stata prelevata il 22 aprile e internata a Fossoli la pediatra Maria Zamorani, poi deportata ad Auschwitz il 16 maggio. Di lei si sono perse le tracce.

Gli arresti e le deportazioni continuano nei mesi successivi.

La fuga

Tra il **settembre '43 e l'aprile '45** alcuni cittadini ebrei ferraresi riescono, tuttavia, a sfuggire alla cattura, a mettersi in salvo nella Svizzera neutrale. Dopo un lungo, faticoso e pericoloso cammino in montagna, superano i confini con la Confederazione Elvetica e grazie al prezioso decisivo aiuto offerto da uomini della Guardia di Finanza, hanno salva la vita. Tra di essi l'ex podestà R. Ravenna, Gianfranco Rossi, il musicista Vittore Veneziani con il fratello, membri della famiglia Ravenna e Adolfo Hanau, cittadini delle istituzioni e della cultura. Gli ebrei che riescono a trovare riparo in Svizzera sono internati, secondo le regole internazionali, in appositi campi, con l'importante differenza che - passato il confine - non devono più nascondere la propria identità e sono al riparo dalla caccia all'uomo nazista e fascista.

Il prof. Guido Fink, di madre ebrea italiana e di padre ebreo russo, giunge a Ferrara nel 1938 all'età di due anni, proprio nel momento in cui vengono emanate le Leggi razziali. La famiglia vive nel ghetto, di fronte alla Sinagoga, nella casa dei nonni materni. Dopo l'8 settembre 1943, spinti dal padre che era stato arrestato, decidono di allontanarsi dalla città.

"*Una delle frasi ricorrenti che si sentivano fino all'ultimo era*:"***Quello che è accaduto in Germania non è possibile che accada in Italia"***. *C'era l'idea di scappare in Svizzera e ricordo mio padre che diceva:"****Per carità, con un bambino piccolo come si fa! Bisogna camminare, non possiamo"***. *Noi avevamo dei parenti cattolici, tra cui una zia molto ricca, la sorella di mio nonno, che si chiamava Elisa, la quale possedeva molte terre e varie fattorie. Mia madre, già qualche settimana prima di questi arresti, era andata dalla zia e le aveva chiesto se poteva mettere due letti dentro la fattoria più isolata, dove non c'era né acqua, né elettricità (...)".*

Cit. Testimonianza di Guido Fink a Grotti Lorenzo, in *Nascosti da qualche parte - Una storia ferrarese.*

"Notevoli sono stati gli aiuti dei contadini e dei montanari italiani; centinaia di famiglie ebree furono da essi ospitati con semplicità e altruismo. Se gli ebrei rifugiati in montagna avessero dovuto trascorrere due inverni senza tetto, senza coperte, sicuramente sarebbero morti di freddo e di fame; per fortuna ci sono stati gli aiuti delle popolazioni di montagna le quali con generosità ammirevole divisero con loro le poche risorse di cui disponevano.
Il momento più difficile per i rifugiati si verificò quando fu ordinata la denuncia degli inquilini e l'indicazione sulla porta delle generalità di ogni singolo locatario. A causa di tale disposizione, molti dovettero abbandonare le case in cui abitavano e ritirarsi nelle baite sperdute prive spesso di porte e finestre; pure in questo caso le popolazioni circostanti prestarono il loro aiuto fornendo loro attrezzi e viveri, evitando a questi infelici la morte per inedia e per freddo (...)".

Lorenzo Grotti, *Nascosti da qualche parte - Una storia ferrarese,*
in *Il Novecento. I giovani e la memoria*, www.daniele.apicella.com.

Paolo Ravenna verso la Svizzera:

"Le auto salgono lente nella notte verso la montagna. Strada deserta. Si passa vicino al borgo. Subito dopo ci fermiamo e veniamo fatti scendere. Inizia il cammino nel buio più fitto solo guidati dalle pile intermittenti dei tre o quattro contrabbandieri. Papà con la borsa nera di foca rigonfia, io con un sacco da montagna, segue la mamma che tiene per mano Romano, Donata. I contrabbandieri portano il poco bagaglio che ci è rimasto. (...) Finalmente arriviamo sul lago. Una scritta: Dirinella. Due edifici, puliti, con il pennone e la bandiera svizzera. Poco lontano una sbarra bianca e rossa: è il confine. (...) Il freddo si è intensificato, nevischio e pioggia. Entriamo in una stanza calda: ci riceve un doganiere. Ha l'aria seccata per questo inizio di mattino. Diciamo qualche parola. Mio padre conferma che siamo ebrei. Gli mostra un certificato notarile(!) che lo attesta. Niente da fare – Di queste carte in Italia con mille lire ne compro quante ne voglio!- *Duro e ottuso. (...) Il doganiere ci invita a tornare fuori nello spiazzo* – anche perché ho appena pulito il pavimento!- *Ci sediamo sugli scalini, alla neve. La mamma, io, Donata e Romano. Il papà è rimasto a parlare con lo svizzero. Al di là del confine compaiono alcuni soldati fascisti che sghignazzano indicandoci.(...) Mia madre solitamente mite e schiva, ha un soprassalto; si rivolge al doganiere:*- Non possiamo tornare; mio marito sarà catturato perché è stato podestà.- *Questa parola colpisce il doganiere.* – Cosa significa podestà? Forse Badogliano? - *Al che mia madre di istinto*- certo sì badogliano -. *E di nuovo il doganiere*- Allora cambia tutto; vado a telefonare a Berna-. *Su queste battute, casuali, sconnesse, disperate si gioca il destino delle cinque persone."*

Paolo Ravenna, *La famiglia Ravenna 1943-45*, Ferrara, Corbo Editore, 2001, p.74 e segg.

Altri ebrei ferraresi riescono a salvarsi vivendo in clandestinità, in situazioni spesso difficili, grazie alla generosità ed alla disponibilità di cittadini non ebrei, che, consci del pericolo cui si espongono, non esitano a mettere a rischio la loro vita e quella delle loro famiglie, pur di salvare uno o più ebrei dalla deportazione e dalla morte, nascondendoli nelle loro case. Altri ancora, trovano rifugio in Arcivescovado, dove Monsignor Bovelli, arcivescovo di Ferrara, apre le porte per accogliere e battezzare gli ebrei che sono minacciati dalle Leggi razziali, o presso l'ospedale ferrarese Sant'Anna, dove il personale medico ed infermieristico si adopera attivamente, tra successi ed insuccessi, per salvare gli ebrei dalla deportazione. Viene ricordato a questo proposito il dott.

Giovan Battista Dall'Acqua incaricato alla sostituzione del prof. Aldo Luisarda, cardiologo ebreo presso l'arcispedale ferrarese, poi emigrato negli U.S.A.

La liberazione dei deportati

La liberazione e la fine dell'incubo non avvengono per tutti gli ebrei allo stesso modo e nello stesso momento, ma il ritorno alla vita normale è difficile per ciascuno di essi, da vari punti di vista (psicologico, sociale e materiale), e in diversi casi non si realizzerà mai.

Tra gennaio e maggio del '45 le truppe alleate arrivano ai cancelli dei lager, i russi da oriente e gli anglo-americani da occidente e per i pochi sopravvissuti alla deportazione, la liberazione avviene più o meno nello stesso periodo.
Purtroppo il rientro in Italia è ritardato e avviene a scaglioni tra l'**agosto del 1945 e il marzo del 1946**, dopo mesi e mesi di collaborazione più o meno forzata con le truppe alleate.

"Molti hanno fatto lunghe marce verso altri campi, ma pochi sono arrivati date le condizioni in cui eravamo. (...) Ho detto a mio padre: - Non siamo assolutamente in condizioni fisiche di marciare fuori, nemmeno per cinque chilometri. Facciamo un tentativo di rientrare nel campo in qualche modo. Cominciamo a mettere un fazzoletto bianco sul braccio e fingiamo di essere dei kapò. (...) Dall'alto della torretta le SS ci hanno visti, hanno puntato la mitragliatrice. Io ho guardato per l'ultima volta mio padre e in quel preciso momento è suonata la sirena dell'allarme perché arrivavano i bombardamenti. Le SS hanno guardato in alto dalla parte della sirena e noi abbiamo girato l'angolo. (...) Due giorni dopo il campo di Buchenwald fu finalmente liberato".

Ferrara-Buchenwald-Ferrara: La famiglia Schönheit, in Stille, A., 1992, pp. 360-361.

Eugenio "Gegio" Ravenna, in una intervista dell'aprile 1975 al giornalista Bruno Traversari, racconta il "suo" 27 gennaio 1945, quando, lasciato tra gli intrasportabili dai nazisti in fuga, fu liberato dai soldati russi:
"*Mi trovavo al Ka Be con una piaga sulla fronte che gettava pus, dissenteria acuta e un principio di congelamento ai piedi. (...). Ridotto a 38 chili, venti in meno del mio peso normale, giacevo in uno stato di torpore nell'infermeria (...). Poco prima di mezzogiorno si alzarono delle grida. Ci trascinammo fuori dalla baracca (...). Nella foschia si intravvedevano delle ombre avanzare lungo la strada che costeggiava il campo. Erano soldati sovietici con il mitra a tracolla, che viaggiavano su carretti trainati da cavalli".*

Bruno Traversari, *La vita era solo un numero*, "Il Resto del Carlino", 25 aprile 1975.

La fine della guerra innesca un **difficile processo di reintegrazione** che, tra l'altro, è accompagnato anche dall'espletamento di fredde pratiche burocratiche per riavere posti di lavoro e proprietà, che spesso espongono a nuove umiliazioni e frustrazioni chi è stato immotivatamente privato dei propri diritti, estromesso dalla propria posizione sociale e professionale e spogliato dei propri beni.

Sullo sfondo c'è un Paese che vuole voltare pagina, riluttante ad ascoltare il racconto dei deportati e poco propenso a fare i conti con il proprio passato e le proprie responsabilità.

Nei reduci dai lager scattano, pertanto, il senso di colpa per avercela fatta, la difficoltà di comunicare l'orrore dei campi di sterminio e la paura di non essere creduti, che negli anni seguenti causano ulteriori sofferenze, spingendo molti di loro a chiudersi nel silenzio e perfino a suicidarsi.

Da Ferrara, secondo le notizie più recenti, sono state deportate fra le 120 e le 150 persone; a Ferrara nel 1945, ne sono tornate **solo sette**: Olga Ancona, Guglielmo Cohen, Eugenio Ravenna, Carlo

Rietti, Carlo Schöneit con la moglie Gina e il figlio Franco, l'unico nucleo familiare ferrarese salvatosi.
"I tedeschi sono riusciti a creare un mondo di assurdità organizzata, con tutte le contraddizioni della vita in una sola ora. Non avere acqua e non poter pulire le scarpe, ma le scarpe devono essere pulite. Devi marciare in un certo modo, ma nessuno ti spiega come. Devi mettere i bottoni sui pantaloni ma non c'è il filo. Un'infinità di piccole cose che rendevano la giornata allucinante. (...) Sono esperienze di vita, ma sempre un'esperienza assurda. Non si può fare tesoro di un'esperienza del genere".

Ferrara-Buchenwald-Ferrara: La famiglia Schönheit, in Stille, A., 1992, p. 401.

Delle atrocità dei lager resta testimonianza nelle memorie di coloro che sono riusciti a sopravvivere: Franco Schöneit, dopo un lungo silenzio, è stato uno dei coraggiosi testimoni di tali atrocità.

"No, non ho perdonato e non ho dimenticato. Ma ho scelto di vivere e ho imparato a non odiare"
Liliana Segre – Rondine (AR) Cittadella della Pace – venerdì 9 ottobre 2020

GLOSSARIO

1. Antisemitismo : atteggiamento di ostilità verso gli ebrei e l'ebraismo assurto a dottrina sistematica nel XIX e XX secolo, maturatosi in forma di persecuzione o addirittura di mania collettiva di sterminio, dovuta a degenerazione di pseudoconcetti storico-religiosi o a ricerca di un capro espiatorio da parte di classi politiche impotenti.

2. Ariano : il termine ariano deriva dal sanscrito (antichissima lingua indoeuropea parlata e scritta nel subcontinente indiano); "Arya" indicava un gruppo di etnie che in epoca preistorica sarebbe migrato dall'Europa centro settentrionale verso la regione indiana e significava "signore" e anche "rispettabile, onorevole". Secondo le teorie razziste assunse il significato di "appartenente alla razza pura" dei discendenti degli Arii.

3. Campo di concentramento : luogo con attendamenti o baracche, cintato all'intorno con filo spinato, ove vengono raccolti e tenuti sotto stretta sorveglianza prigionieri di guerra, civili stranieri in tempo di guerra, detenuti politici, ecc. (Borgo San Dalmazzo, Ferramonti di Tarsia, Gonars), per prigionieri iugoslavi, Isola di Arbe, oggi Rab in Croazia; Bergen-Belsen.

4. Campo di internamento : luogo di relegazione coatta, sottoposta a stretta vigilanza, anche lontana dai confini dello Stato (Urbisaglia, Gran Sasso, Gioia del Colle, Campagna).

5. Campo di lavoro : luogo in cui, alla segregazione, si aggiunge il lavoro forzato.

6. Campo di sterminio o di annientamento : luogo dotato di camere a gas e di forni crematori per la soppressione di esseri umani (ebrei, zingari, handicappati, omosessuali, ecc); applicazioni estreme della discriminazione razziale e politica da parte del nazismo tedesco (operazione Reinhard, in Europa: Chelmno, Belzec, Sobibor, Treblinka; due campi misti, lavoro e sterminio: Majdanek, Auschwiz – Bierkenau).

7. Campo di transito : luogo di passaggio per prigionieri destinati ad essere trasferiti in altri luoghi con altri mezzi (Fossoli, Gries, Risiera di San Sabba, unico con forno crematorio).

8. Diaspora : dispersione di un popolo e delle sue istituzioni nel mondo; in particolare quella del popolo ebraico (nel 70 d.C. l'imperatore Tito distrusse Gerusalemme).

9. Discriminazione : distinzione/differenziazione operata nel corso di un giudizio o di una classificazione.
Nella legislazione razziale fascista: provvedimento amministrativo con il quale, su richiesta documentata dell'interessato, si dichiaravano non applicabili le disposizioni restrittive stabilite nelle leggi razziali del 1938 sulla base di specifici meriti individuali (meriti militari, culturali).

10 Israeliano : cittadino appartenente all'odierno Stato di Israele.

11. Israelita : ebreo, con particolare riferimento alle peculiarità che contraddistinguono la tradizione nazionale, religiosa e culturale ebraica.
Israel venne chiamato Giacobbe, figlio di Isacco e Rebecca; fu padre degli eponimi (coloro che danno il nome) delle 12 tribù israelitiche.

12. Nazismo : abbreviazione di nazionalsocialismo, ideologia tedesco che, prendendo a pretesto la necessità di conciliare le esigenze sociali con quelle nazionali, eresse a proprio dogma (verità che si accoglie senza discussione o esame critico) un nazionalismo esasperato che sfociò in seguito in una politica reazionaria, espansionistica e crudelmente razzista: sistema di governo della Germania dal 1933 al 1945, con a capo Adolf Hitler.

13. Pogrom : (distruzione, devastazione) sommossa sanguinosa contro gli Ebrei, considerati (talvolta col consenso delle autorità) capri espiatori del malcontento popolare.

14. Pregiudizio : opinione preconcetta capace di fare assumere atteggiamenti ingiusti, specialmente nell'ambito del giudizio e dei rapporti sociali (Calimani: immotivata predisposizione d'animo, favorevole o ostile, verso qualcosa o qualcuno che non si conosce a sufficienza).

15. Razza : in biologia identifica un gruppo d'individui di una specie contraddistinti da comuni caratteri morfologici, genetici, fisiologici.
Riferito agli uomini è stato usato per indicare ogni raggruppamento d'individui costituito in modo empirico sulla base di caratteri somatici esteriori comuni (*r. bianca, gialla, nera, ...*); il concetto di 'razza', privo di fondamento sul piano dell'analisi genetica, è stato spesso utilizzato in senso politico per operare arbitrarie differenziazioni sul piano delle relazioni sociali e politiche.

16. Razzismo : ogni tendenza, psicologica o politica, suscettibile di assurgere a teoria o di essere legittimata dalla legge che, fondandosi sulla presunta superiorità di una razza sulle altre o su di un'altra, favorisca o determini discriminazioni sociali o addirittura genocidio.

17. Semiti : risalenti e appartenenti a una popolazione del gruppo etnico - linguistico dei semiti, tradizionalmente associato a Sem, figlio di Noè, secondo la Genesi (anticamente comprendeva Assiri, Babilonesi, Fenici, Israeliti); sopravvive oggi solo con gli Arabi e gli Ebrei.
(Cam, figlio di Noè,secondo la Bibbia, diede vita alla grande famiglia etnica dei Camiti, cui appartengono le stirpi africane. Jafet, figlio di Noè, diede origine alle stirpi dei Giapetidi o Jafeti, indoeuropee).

18 Stereotipo : opinione rigidamente precostituita e generalizzata su persone o gruppi sociali.

BIBLIOGRAFIA

Archivio di Stato Ferrara: *Quaderni*, n. 2-5-7.

AA.VV., *Capire gli stermini – per una didattica della Shoah*, Dispense – Pisa, 29 agosto – 3 settembre 2010, Regione Toscana.

Balboni Alberto – Bonetti Edda – Menarini Guido, *Repubblica sociale italiana e Resistenza. Ferrara 1943-1945*, Politeia, Ferrara, 1990, Comune di Ferrara, Comunità Ebraica a Ferrara.

Bonfiglioli Renzo, *Gli ebrei a Ferrara dalle leggi razziali*, in *Competizione Democratica*, aprile1955.

Calimani R., *Storia degli Ebrei di Roma. Dall'emancipazione ai giorni nostri*, Mondatori, 2017.

Capristo A., *Il Decreto Legge del 5 settembre 1938 e le altre norme antiebraiche nelle Scuole, nelle Università e nelle Accademie*, in "*Rassegna Mensile di Israel*" vol. 73, n. 2, Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, 2007, pp. 131-167.

Capuzzo E., *Gli ebrei nella società italiana- Comunità e istituzioni tra Ottocento e Novecento*, Carocci, 1999.

Chiappini A. - Venturi G., *Giorgio Bassani e Ferrara. Le intermittenze del cuore*, in Atti del Convegno di A. Chiappini, G. Venturi (a cura di). Ferrara, 1995, Corbo Editore; Collana Letteratura italiana.

Chiarion Roncarati M., *Max Ascoli e Ferrara*, Edizioni Cartografica, 2008.

De Felice R., *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, 1993.

Della Pergola S., *Anatomia dell'ebraismo italiano*, Carocci, Assisi/Roma, 1976.

Formiggini G., *Stella d'Italia, Stella di David. Gli ebrei dal Risorgimento alla Resistenza*, Milano, 1970.

Garutti Patrizia, *La comunità ebraica ferrarese durante il Fascismo*, Università degli Studi di Ferrara, Materie Letterarie, 1987-1988.

Graziani Secchieri Laura (a cura di), *Ebrei a Ferrara. Rapporti tra istituzioni ed ebrei dal Medioevo all'emancipazione*, Catalogo della mostra, Ferrara, Museo Nazionale dell'Ebraismo italiano e della Shoah, 3 ottobre 2013 - 6 gennaio 2014, Ferrara Arte, Ferrara, 2013.

Guarnieri Antonella, *Il fascismo ferrarese*, Comune di Ferrara, 2010.

Ead., *Ferrara 1943*, Ed. 2G, 2005.

Ead., *Italo Balbo e i rapporti con la Comunità israelitica ferrarese*, in *I. B. e il ventennio fascista a Ferrara*, Atti di Convegni a Ferrara, dicembre 2000.

Ead., Convegno 15/11/1993, *Ferrara 1943-1993. A cinquant'anni dall'eccidio del castello estense*, Corbo Editore, 1996.

Israel G., *La questione ebraica oggi*, Il Mulino, 2002.

Levi F. (a cura di), *Gli ebrei e l'orgoglio di essere italiani – Un ampio ventaglio di posizioni fra '800 e primo'900,* Silvio Zamorani Editore, 2011.

Magrini Silvio, *Storia degli ebrei di Ferrara. Dalle origini al 1943*, Belforte, Livorno, 2015, pp. 219-250.

Matard - Bonucci Marie Anne, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, Il Mulino, 2008.

Milano A., *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi, 1963.

Mola Aldo A. (a cura di), *Isacco Artom e gli ebrei italiani dal Risorgimento al Fascismo*, Bastogi, 2004.

Pavan Ilaria, *Una premessa dimenticata,* in *Le radici storiche dell'antisemitismo in Italia*, a cura di M. Caffiero, Ed. Viella, Roma, 2009.

Ead., *Il podestà ebreo. La storia di Renzo Ravenna tra fascismo e leggi razziali*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

Pesaro Abramo, *Memorie storiche sulla Comunità israelitica ferrarese*, rist. anast. dell'edizione Ferrara 1878-1880, Forni, Sala Bolognese (Bologna), 1986.

Picciotto Liliana, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945*), Mursia, Milano, 2002.

Provasi Matteo, *Ferrara ebraica*, 2G Editrice, Ferrara, 2010.

Quarzi Anna (a cura di), *Una scuola nella guerra*, Corbo Editore, 1996.

Ead., *Gli aiuti ai profughi ebrei e ai perseguitati. Il ruolo della Guardia di Finanza 1943-1945*, Corbo Editore, 2010, Atti Seminario di Studi, Ferrara, 29/1/2009.

Ead., (a cura di), *Viaggi e memorie: tracce, parole, segni sulle orme dei cittadini ferraresi di religione ebraica deportati ad Auschwitz*, Istituto di Storia contemporanea, Ferrara, 2019.

Quilici Nello, "*La difesa della razza*", in "*La nuova antologia*", 16 settembre 1938.

Ravenna Paolo, *La famiglia Ravenna 1943-45*, Ferrara, Corbo Editore, 2001.

Id.**,** *Bassani insegnante negli anni Trenta,* in *Bassani e Ferrara – Le intermittenze del cuore*, Atti del Convegno, a cura di A. Chiappini e G. Venturi, Ferrara1995, Corbo Editore, Collana Letteratura italiana.

Sarfatti M., *Gli ebrei nell'Italia fascista*, Einaudi, 2007.

Sonnino E., *La conta degli ebrei, dalle anagrafi comunitarie al problematico censimento del 1938*, 2009, sta in http://archivio.casadellaresistenza.it/.

Stille Alexander, *La famiglia Schönheit,* in *Uno su mille. Cinque famiglie ebraiche durante il fascismo,* Milano, Garzanti, 1992.

Tagliacozzo Lia, *Shalom,* Mensile ebraico - informazione e cultura, 3 gennaio 2009.

Tarquini A., *La sinistra italiana e gli ebrei*, Il Mulino, 2019.

Toscano M., *Ebraismo e antiebraismo in Italia Dal 1848 alla guerra dei sei giorni*, Franco Angeli, 2003.

Zamorani Germana, *Gli ebrei a Ferrara dalle leggi razziali alle deportazioni*, pag. 633, in Arbizzani Luigi (a cura di), *L'Emilia Romagna nella guerra di liberazione*, vol. III, De Donato, Bari, 1976.

SITOGRAFIA

bimu.comune.bologna.it>biblioweb>20180301> il censimento del personale di "razza ebraica".

www.cdec.it

www.daniele.apicella.com, *Nascosti da qualche parte Una storia ferrarese*

http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-6650/ravenna-eugenio-1.html

www.governo.it

http://www.ilrestodelcarlino.it/ferrara/cronaca/2013/01/27/836700-giornata-memoria testimonianza-schneit.shtml

www.isco-ferrara.com

www.meisweb.it

www.museoferrara.it

http://www.museoferrara.it/view/s/33460ec3b8ef46fc9e463ecf7c0498f7

https://museorisorgimentoresistenzaferrara, **Marica Peron**, (a cura di), *Intervista a donne ebree: Ascoli Bonfiglioli Ida*,

http://www.nomidellashoah.it/1scheda.asp?nome=Eugenio&cognome=Ravenna&id=6650

https://www.raiplayradio.it, **Bisol G. D.** *La diversità umana*, Ascolta la diretta, prima puntata, venerdì 22 gennaio 2021, Lezioni per Pietro, Omaggio a Pietro Greco, Radio3 scienza

http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2008/01/24/*la-comunita-dei-sopravvissuti*.html

https://storiedimenticate.wordpress.com/2014/01/21/in-attesa-della-giornata-della-memoria-testimonianza-di-franco-schonheit/

https://storiamestre.it/2017/03/, **Marcella Ravenna**, *La vera storia di Geo Josz,* in *Una lapide in via Mazzini*

TESTI LETTERARI

Bassani G., *Una notte del '43*, 2G Editrice, Ferrara, 2001.

Id., *Gli occhiali d'oro*, in *Il romanzo di Ferrara*, Milano, Mondadori, 1980.

Id., *Gli occhiali d'oro*, Einaudi, 1958.

Id., *Il giardino dei Finzi Contini*, Einaudi,1962.

Finzi C. M., *Qualcuno si è salvato*, Società Ed. Il Ponte Vecchio, Cesena, 2006.

Ravenna Eugenio, *La forma del cranio*, in *Il coro della guerra* a cura di *Gatto Alfonso* - Venti storie parlate raccolte da A. Pacifici e R. Macrelli, Bari, Ed. Laterza, 1963.

Rossi Gianfranco, *Gli spettatori dimenticati*, Ed. La Cisterna, Milano, 1991.

Id., *Memorie senza teatro*, Ed. Il bradipo, Lugo, 1996.

Tumiati Roseda, *La pace del mondo gelatina*, Ferrara, Bovolenta Editore, 1984.

VIDEOGRAFIA – DOCUMENTARI

L'ultimo grido - "Oltre la notte", lettera ispirata dall'intervista di **A. Quarzi** a Matilde Bassani, in https://www.treccani.it/magazine/webtv/videos/ L'ultimo grido Oltre la notte. html

Bertani B., *Ritratto di Ferrara ebraica*, Giornata della Memoria, 2020, in https://www.raiplay.it

Contento V., *Le lapidi di Corso Martiri raccontano*, Ferrara, l'eccidio del Castello in www.isco .ferrara.com

Sani, M., *Quell'Italia del 1943* (cinque puntate) in https://www.youtube.com

Treves, G., *1938 - DIVERSI*, 2018.